

IL MONOCOLO

www.ilmonocolo.com

f @ilmonocolo

331.4660534

MENSILE DI CONTROINFORMAZIONE DELLA PROVINCIA DI ROMA

Anno 1, 2021 - Gennaio n° 1

Politica Cultura Arte Scienze Economia Attualità Tecnologia Satira

Editoriale

ADDIO ANNUS HORRIBILIS

Siamo nel 2021. Finalmente. Ci lasciamo alle spalle un anno orribile. L'anno del maledetto virus venuto dalla Cina. L'anno della pandemia che ha messo in ginocchio il mondo intero e da noi ha cancellato una intera generazione di anziani, seminando lutti e dolore in ogni angolo della penisola. Attenzione! Da quel virus e dalla sua impressionante velocità di contagio non siamo ancora del tutto indenni. L'allerta non è finita. Però l'arrivo dei primi vaccini è una iniezione di fiducia. La speranza che da quel male che toglie il respiro si possa uscire una volta per tutte, definitivamente.

Il fatto stesso che sia finito l'horribilis anno bisestile ci inietta fiducia. L'augurio è che si torni ad una vita normale. Anche se tutto non sarà come prima.

Se è facile prevedere una sorta di risveglio dalla lunga e tormentata vita tra quattro mura di casa, impigriti dinanzi alla Tv, col computer a portata di mano, col distanziamento sociale, mascherine e disinfettanti in tasca, è difficile immaginare che cosa il destino riserverà al nostro Paese.

L'ottimismo, malgrado tutto, non difetta. L'Italia è un grande Paese.

Gli italiani hanno nel Dna la genialità, fattore decisivo quando c'è da competere persino con la malasorte. Quest'anno ricorrono i settecento anni dalla morte di Dante Alighieri.

(continua a pagina 2)



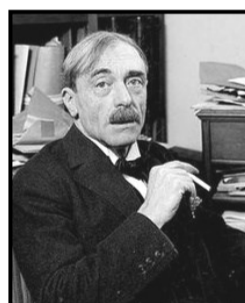
l'urlo della Scimmia

CHIUSI I REPARTI DI PEDIATRIA NELLA ASL RM5



NON SPRECHIAMO I FONDI UE

Marco Sabene a pag.3



EUROPA, AGONIA DI UNA CIVILTÀ'

Gennaro Malgieri a pag.4 - 5

COLLEFERRO

QUALITÀ' DELL'ARIA TRA VERITÀ' E BUGIE

Federico Moffa a pag.16 - 17

CERVETERI - LADISPOLI

DA QUESTO MESE OCCHI PUNTATI SUL LITORALE ROMANO

Fabio Noro a pag.24 - 27

ANAGNI

IL GENIO DI GISMONDI

Ivan Quiselli a pag.22

IL PERSONAGGIO DEL MESE



MUCCI, UNA VITA PER IL CALCIO

Aldo Girardi a pag. 12 - 13

VALMONTONE

IL PALAZZO CHE VERRA'

Matteo Leone a pag.23

ADDIO ANNUS HORRIBILIS

SEGUE DALLA PRIMA

Se c'è una figura che più di ogni altra rappresenta il genio italico e tutte le altre figure riassume nella lunga storia che ha fatto di noi una Nazione, dalle Alpi a Lampedusa, è proprio quella del Poeta dei poeti.

Sepe, l'Alighieri, nella sua opera summa, la Divina Commedia, rappresentare il meglio e il peggio di noi italiani, virtù e difetti, glorie e disonori, vanagloria e umiltà, eroismi e viltà. Passano i secoli, ma il "carattere" di noi italiani non cambia. In un bel libro alla ricerca di assonanze tra l'Italia dei tempi antichi e l'Italia attuale, Aldo Cazzullo ricorda che Dante inventò l'Italia perché non ci diede soltanto una lingua; ci diede soprattutto un'idea di noi stessi e del nostro Paese.

Ecco, se vogliamo risorgere, da quella Idea dobbiamo ripartire. Dalla cultura, dalla bellezza. Dalla nostra umanità e dalla capacità di rinascere dopo le sventure, gli accidenti della storia, la pandemia. Con una raccomandazione: fare ammenda degli errori e dagli errori trarre lezione per non commetterne di peggiori.

Che cosa ci ha insegnato, in particolare, il Covid-19? Essenzialmente tre cose. Prima di tutto, che

nella catena delle articolazioni istituzionali, tra Stato, Regioni e Comuni, manca un luogo certo di comando e di decisione. Ogni decisione, per essere efficace, non può limitarsi alla "leale collaborazione" dei soggetti coinvolti. La lealtà è una qualità morale. La parola deriva dal latino *legalitas* e indica una componente del carattere della persona. Platone la considerava una prerogativa dell'uomo giusto.

La decisione attiene alla sfera del comando. Per Carl Schmitt è l'essenza del diritto. Il regionalismo spinto e confuso, nato dalla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, ha mostrato tutta la fragilità di questo impianto. Metterci mano, prima che sia troppo tardi, è una necessità cui non si può sfuggire.

In secondo luogo, sono emerse le inadeguatezze di un sistema sanitario umiliato e scarnificato negli anni nel nome del risparmio della spesa sanitaria ma con il risultato, assurdo e vergognoso, di aver chiuso ospedali e interi reparti senza risparmiare un centesimo, anzi dilatando in maniera abnorme i bilanci del settore.

Risultato: meno medici, meno assistenza, minor prevenzione, scadimento delle cure in generale. Un quadro disastroso. La pressione dei ricoveri sulle strutture durante la fase più acuta della pandemia e la inadeguatezza delle stesse, nonostante l'eroico prodigarsi di infermieri, medici e personale ausiliario, hanno mostrato una crisi strutturale, che va risolta senza se e senza ma, attraverso un piano serio

e concreto di investimenti e di riorganizzazione dell'intero sistema sanitario. I fondi europei messi a disposizione da una rediviva Europa debbono servire prima di tutto a garantire la salute dei nostri cittadini.

Terza questione: una classe politica incompetente e inadatta a gestire un grande Paese come l'Italia. Non sembri la severa asserzione peccare di qualunquismo. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Aver distrutto i partiti, evitando di gettare il bambino con l'acqua sporca, ha reso invertebrato il sistema. Di più, ha favorito oligarchie e leadership personalistiche che hanno mortificato ogni processo di selezione della classe dirigente. Non c'è spazio per chi non sia strettamente legato al leader di turno ed a lui sia fedele. Così si sono imposti ricatti e si è aperto il varco alle incompetenze. Ne ha sofferto la democrazia. Ne subiamo tutti le conseguenze.

Ci sono certamente altre questioni che andrebbero messe a fuoco.

Ne abbiamo indicate soltanto alcune. Quelle che ci paiono le più urgenti per la semplice ragione che, se non si trovano ad esse soluzioni giuste, qualunque impresa, qualsivoglia progetto di rinascita e di costruzione di futuro rischia di fallire.

La prima regola è mettere ordine nella confusione che regna sovrana.



OSPEDALI CHIUSI, SANITA' ALLO SFASCIO

di **Fermina Tardiola**

Il coronavirus è stato ed è un catalizzatore di problemi che vengono da lontano.

Nel sistema pubblico, in due settori in particolare, le carenze del sistema si sono imposte, evidenziando la stratificazione di inefficienze, tagli e condotte poco lungimiranti: la scuola e il SSN. La prima si è trovata stretta tra la crisi endemica dei trasporti e l'emergenza sanitaria, tentando un equilibrio impossibile con risorse esigue; il secondo è diventato eroico, non potendo essere ben finanziato. Ma facciamo un passo indietro.

Da subito, da marzo dello scorso anno, è apparso evidente il dato sconcertante della mancanza di posti in terapia intensiva, o meglio della sproporzione tra emergenza e possibilità di cura. Ma questa "mancanza", il coronavirus, l'ha solo resa evidente nella sua tragicità. Qualche dato.

Nel periodo 2010-2019, come si legge nell'illuminante quarto rapporto GIMBE sulla sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale, sono stati sottratti al SSN poco più di € 37 miliardi: circa € 25 miliardi nel quinquennio 2010-2015 per la sommatoria di varie manovre finanziarie e € 12,11 miliardi nel 2015-2019 per la "continua rideterminazione al ribasso dei livelli programmati di finanziamento". La sanità è stata considerata, negli ultimi vent'anni, un costo e non un investimento: nella salute pubbli-

ca, nella crescita economica, nel benessere dei cittadini. Le politiche sanitarie, le *policies*, sono state determinate e paralizzate dalla politica dei partiti, la *politics*, che ne ha perimetrato aree di intervento, competenze, possibilità di incidere sul tessuto sociale. I cittadini hanno assistito all' "efficientamento" del sistema (quand'è che abbiamo cominciato a parlare così male?), alla chiusura di reparti, poi di interi ospedali. Nel Lazio, per rimanere nel nostro territorio, molti sono stati gli ospedali chiusi e non più riaperti: una drammatica tendenza, il numero decrescente degli istituti di cura, in atto da più di 20 anni, a leggere il corposo Annuario Statistico del Sistema Sanitario Nazionale, pubblicato nel 2019 o, ancora più indietro nel tempo, quello del 1998.

Il defianziamento lo ha pagato quindi il personale sanitario e, di riflesso, la cittadinanza, anche laddove le Regioni virtuose hanno tenuto i conti a posto con piani di rientro: il cortocircuito tra intermediazione assicurativo-finanziaria, gestione della finanza pubblica e programmazione sanitaria è esploso nei mesi successivi a marzo, in forme tragiche in alcune zone della penisola.

Nella non sempre leale collaborazione tra Stato e Regioni, si sono incuneati poi comportamenti paradossali: sindaci di focolai che, a fine febbraio, invitavano ad andare in centro; aperitivi sconsiderati sui

Navigli; presidenti di regioni che hanno definito gli anziani non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese e, in tempi più recenti, piccoli presidenti di confindustrie regionali senza vergogna: "pazienza se qualcuno morirà" (*sic*).

Il punto, invece, è proprio questo: Enea non disarciona Anchise, deridendolo perché improduttivo, non pazienza, non molla Troia in fiamme dimenticando il padre anziano e poco utile. No, se lo carica sulle spalle, perché sa che non c'è futuro benedetto dagli dei se si dimentica chi si è e la salvaguardia dei propri affetti, delle proprie radici, della propria dignità di uomini.

Il criterio allora - e questo la pandemia lo ha reso drammaticamente urgente - è quello dell'*health in all policies*: la salute delle persone deve guidare tutte le politiche. Sanitarie, ovviamente, ma anche industriali, ambientali, sociali, economiche e fiscali. Perché, se pure non scappiamo dalla nostra città in fiamme, non si deve essere costretti a sacrificare nessuno: né da defianziamenti, né da *governance* sfuggite di mano, né da decisori politici miopi. Perché il SSN, un "grande motore di giustizia", nelle parole di Mattarella e nella pratica di milioni di cittadini, non debba essere più eroico ma, appunto, semplicemente ben finanziato.

F FANeB
www.faneb.it

IMPIANTI INDUSTRIALI

AGENZIA FUNEBRE TRAMONTANO



Floris Arte
s.r.l. UNIPERSONALE

Eros Tramontano
Cell. 337.762722 - H24

Via Consolare Latina, 35 - 00034 Colleferro (RM)
Tel. 06.97304121 - floris99@libero.it



Manca ancora un piano chiaro e coerente per l'utilizzo dei fondi della Next Generation EU

Eppure l'Europa ha indicato le direttrici fondamentali per mettere a disposizione le risorse

Un colpevole ritardo dell'Italia, mentre altri paesi europei hanno già predisposto i propri programmi

ERRORE IMPERDONABILE SPRECARE L'OCCASIONE DEL RECOVERY FUND

FONDI EUROPEI ALL'ITALIA

LA NOSTRA PAZIENZA NON E' INFINITA

Il piano messo a punto dal governo lascia spazio a molti dubbi

di Marco Sabene

L'occasione è di quelle irripetibili e non saper accedere al recovery fund sarebbe un errore imperdonabile da parte dell'Italia. La pandemia ha portato tanti morti e oggi le discussioni su un piano nazionale anti pandemico risultano tardive e poco utili alla causa. Adesso bisogna parlare di sostegno, di sistema sanitario in equilibrio precario e di economia.

A ben guardare il piano messo a punto dal Governo lascia spazio a molti dubbi:

- Rivoluzione verde e transizione ecologica, a cui sono destinati 74,3 miliardi
- Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura (48,7 miliardi)
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile (27,7 miliardi)
- Istruzione e ricerca (19,2 miliardi)
- Parità di genere e coesione sociale (17,1 miliardi)
- Salute (9 miliardi)

Questo è lo schema di massima che l'Italia vorrebbe seguire nella distribuzione delle risorse messe a disposizione del Recovery Fund che vedranno la luce fatte non prima dell'estate 2021 se tutto andrà bene.

E intanto? L'Europa ci ha bacchettato più volte sui ritardi nella messa a punto di un Recovery Plan (credibile) da presentare a Bruxelles. Balzano agli occhi due capitoli: 9 miliardi per la sanità e 17,1 miliardi per la parità di genere e coesione sociale.

La coesione sociale e la parità di genere per statuto ricordano molto le quote rosa, una imposizione che spesso dà più fastidio al mondo femminile che a quello maschile e nella maggior parte dei casi pone l'uomo in condizione di inferiorità "colpevole" per il solo fatto di essere uomo.

E poi la sanità, voler impiegare una somma così esigua lascia immaginare che l'adesione al Mes sia già avvenuta con il placet dei pasdaran del "non accadrà

mai" che hanno da tempo depresso le armi su ogni loro singolo principio e su tutti i punti cardine di una ripetuta ma mai concretizzata fedeltà alla parola data agli elettori. In una parola, sfacelo.

Quei 37 miliardi messi a disposizione dal Mes si uniranno ai 9 previsti da Palazzo Chigi e allora si comincia a ragionare di cifre ragguardevoli per il sistema nazionale italiano.

Purtroppo con i soldi del Next Generation Eu non si possono tagliare le tasse. E quanto ci servirebbe!

Tuttavia, nell'illustrare il piano, il Governo ha messo le mani avanti, immaginando nella legge di stabilità che si farà il prossimo anno una riforma del fisco di cui dovrebbero beneficiare i redditi medi, indicativamente tra 40mila e 60mila euro l'anno. Si farà, si vedrà, si concretizzerà. Ma accadrà?

Ad oggi si è votato a più riprese sugli scostamenti continui al bilancio, per carità, nemmeno il più perfido degli indovini poteva immaginare un periodo del genere ma a guardare nei dettagli degli interventi fatti dall'Esecutivo il vulnus sugli aiuti alle imprese sembra più una voragine che neanche la prossima legge di bilancio potrà mai colmare.

Settantatremila imprese hanno chiuso e 17mila non riapriranno. Tra giugno e ottobre oltre due terzi delle aziende italiane hanno avuto riduzioni di fatturato. La fotografia dell'Istat sulle imprese di fronte al coronavirus è impietosa e in molti casi non tiene conto di piccole realtà familiari destinate all'estinzione. Il tracciato economico dell'Italia è questo, non partivamo da una base solida come quella della Germania e il recupero, se mai ci sarà, avverrà tra un decennio.

La tragedia umana è nei numeri: abbiamo il numero più alto di decessi nell'epoca coronavirus di tutta Europa. E avremo il numero più alto di "decessi economici" di tutto il vecchio continente. Siamo stati diligenti durante il lockdown ma non potremo fare da soli in eterno, per sopravvivere servono soldi, la buona volontà è finita da tempo. E pure la pazienza.

CAPUANO MUSICA

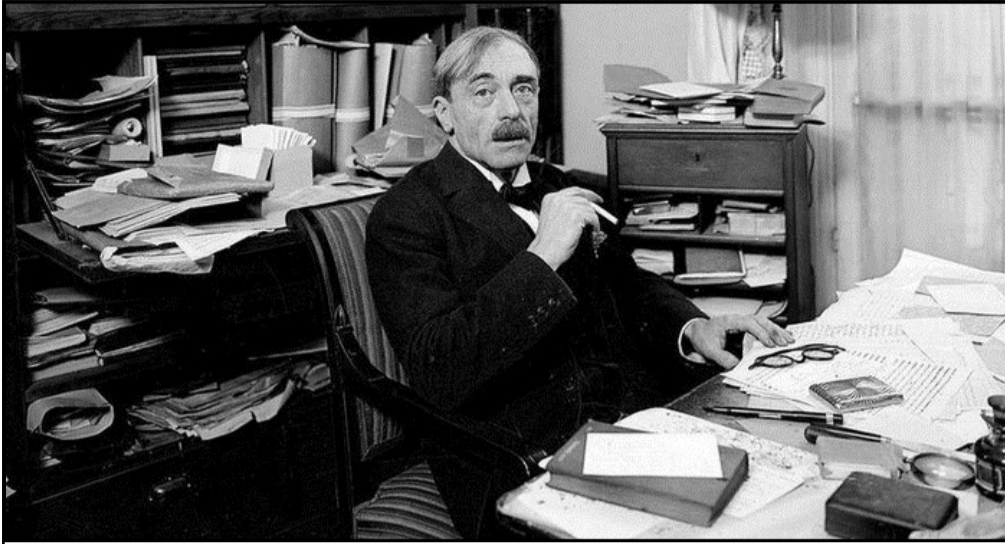
il fornitore dei professionisti

Tel. 06.97236355 - Tel. 06.9770449
Cell. 348.1262641 - Cell. 333.2605338

Località Piombinara - lotto 12-13 B - Colleferro (RM), 00034
www.capuanomusica.it www.capuanomusica.com
info@capuanomusica.it



Largo Santa Caterina, 5 Colleferro - Tel. 06/9782645



Lo smarrimento è tale che una immersione nella saggezza del grande poeta filosofo francese, Paul Valéry, è quasi terapeutica.

*“Le nostre civiltà fanno adesso di essere mortali”, si legge nei suoi celeberrimi *Chaiers*.*

Ma cosa c'è di sicuro quando il “travaglio dello spirito” non produce più nulla che possa mettere in forma una civiltà che si sta disfaccendo?

EUROPA, AGONIA DI UNA CIVILTÀ

di Gennaro Malgieri

Il vuoto che caratterizza la discussione sul destino dell'Europa, testimoniato dalle baruffe indecenti nelle carni vive di un Continente assediato dalla più imponente e tragica emergenza sanitaria, invoglia a riprendere tra le mani libri “senza tempo.”

Niente di meglio in questi tempi di asfissia politica e di forzata “reclusione” per difenderci dalla pandemia, di un “tuffo” nelle pagine de *La genesi dell'Europa* (Lindau) di Christopher Dawson, uno dei maggiori storici inglesi del Novecento nel quale l'introduzione alla storia dell'unità europea dal IV all'XI secolo - davvero cruciali nella costruzione dell'identità continentale - viene giustamente considerata come un'età di rinascita dal momento che la complessa integrazione tra Impero romano e Chiesa cattolica, tradizione classica e società sostanzialmente “barbare” eppure soggiogate dalla romanità, favorì la nascita di una vitale civiltà, come descrisse magistralmente Gioacchino Volpe nei suoi studi sul Medio Evo e sugli albori della nazione italiana, componente di una nazione europea esistente, nonostante tutto, come spirito d'intrapresa nella edificazione di un edificio su rovine che non vennero rimosse, ma rivitalizzate grazie anche al monachesimo generatore di fede e di cultura.

Non si può non scorgere nella diagnosi di Dawson la ricerca delle fondamenta unitarie delle nazioni stesse nel quadro di un'Europa che viveva nell'ambito di un “impero interiore” che ancora attende di essere riportato in vita. Quello stesso “impero” che ha suggerito a Paul Valéry le dense e coinvolgenti pagine sull'Europa sparse nei molti libri dedicati al tema della decadenza della nostra civiltà. Lo smarrimento è tale che una immersione nella saggezza del grande poeta e filosofo francese è quasi terapeutica: “Le nostre civiltà fanno adesso d'essere mortali”, si legge nei suoi celeberrimi *Chaiers*. Malauguratamente quelli che hanno la capacità di veder arrivare la bufera si affidano a raddomanti della politica che con improbabili bastoncini indicano approdi che dovrebbero essere sicuri.

Ma cosa c'è di sicuro quando il “travaglio dello spirito”, sempre per usare le parole di Valéry, non produce più nulla che possa mettere in forma una civiltà che si sta disfaccendo?

Davanti ai *Chaiers* chiusi apro un'altra raccolta di preziose informazioni sul nostro avvenire, formulate a ridosso della prima grande guerra civile europea da un giovane Valéry la cui intensa vita (1871-1945) gli permise di raccogliere i frutti delle sue diagnosi per concludere di aver ragionato sullo spirito europeo formulando prognosi che nessuno sembra voglia tenere in gran conto di questi tempi.

Ecco allora *In morte di una civiltà* (Aragno editore) che comprende lo scintillante saggio in due parti - originato da due lettere pubblicate nella rivista londinese “Athenaeum” nel 1919 - *La crisi dello spirito* ed altri scritti “quasi politici” dal quale si traggono meditazioni non superficiali sull'identità dell'essere

europei e da che cosa nasce quell'attitudine alla “conquista” di se stessi, innanzitutto, per poi proiettare “prometeicamente” i risultati di una formazione - non saprei se “umana, troppo umana” o anche “divina” - che ha dato il senso al mondo, senza jattanza ed esagerazioni retoriche.

E la “la crisi della civiltà” introduce ad una considerazione del Vecchio Continente che oggi non può certo essere ottimista, come ci fa capire Massimo Carloni, curatore del volume, riflettendo sul “dramma dello spirito” a conclusione del composito saggio di Valéry. Scrive: “L'Europa nata abortita dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale, nelle sue varie metamorfosi d'Europa del Carbone e dell'Acciaio, dell'Energia Atomica, della Comunità Economica, e poi della Banca Centrale e della finanza, è un'avvilente parodia, un simulacro burocratico del sogno valérianico.

L'*homo europaeus*, sintesi di libertà e rigore, di immaginazione e intelligenza, di cui la Grecia ha fornito il modello perfetto e Leonardo la celebre raffigurazione, oggi è miseramente ridotto ad effigie di una moneta. Mentre il Mediterraneo, da crogiolo e crocevia di civiltà, è diventato un lugubre cimitero marino *où marchent des tombes...* Bastano questi avviliti segni per misurare la distanza abissale che ci separa dalle origini dello spirito europeo che abbiamo miseramente tradito”.

Lo prevedeva Valéry? Credo proprio di sì. Per concludere che “un'economia non è una società”, presupponeva che questa dovesse avere, onde evitare il rischio di deperire rapidamente, una cultura, la coscienza di una storia, una visione del mondo e della vita. E in cuor suo si augurava che l'Europa tornasse ad essere ciò che nel tempo era stata grazie al suo spirito.

“Tutti i popoli che approdarono sulle sue rive l'hanno fatto proprio; essi si sono scambiati merci e colpi; hanno fondato porti e colonie dove, non solo gli oggetti del commercio, ma le credenze, le lingue, i costumi, le acquisizioni tecniche, erano elementi dei traffici. Prima ancora che l'Europa attuale avesse preso le sembianze che conosciamo, il Mediterraneo, nel suo bacino orientale, aveva visto sorgere una sorta di proto-Europa”. Ed è là che oggi finisce l'Europa? Dove è sorta dal mito e dal mare e dall'amore di un dio e dalle similitudini di genti che si sono riconosciute come originarie di un mondo ancestrale che avremmo definito indoeuropeo? Non possiamo rinunciarci.

Non è tempo per funerali, ma per rinascite. Credendoci, ovviamente. Scrive Valéry: “La nostra Europa, iniziata come un mercato mediterraneo, diventa così un'immensa fabbrica; fabbrica in senso proprio, macchina per trasformazioni, ma anche una fabbrica intellettuale senza pari. Questa fabbrica intellettuale riceve tutte le cose spirituali da ogni dove; essa le distribuisce ai suoi innumerevoli organi. Gli uni colgono le novità con speranza, con avidità, esagerandone il valore; gli altri resistono, oppongono all'invasione delle novità lo splendore e la solidità delle ricchezze già costituite.

IPROMUTICO
Acconciatori Maschili
dal 1981

SI RICEVE PER APPUNTAMENTO

Via Fontana Bracchi, 61A ipromutico@libero.it Tel. 329.329.98.97

00034 Colleferro (Rm)



GF LAB



Salute / bellezza
Allenamenti one to one
Small Group
Biologo e nutrizionista
Alimentazione sportiva
Rieducazione posturale



via G. Milana snc
00035 Olevano Romano
06/90282182

Tra l'acquisizione e la conservazione deve continuamente ristabilirsi un equilibrio mobile, ma un senso critico attacca l'una o l'altra tendenza, dispiega senza riguardo le idee possedute e apprezzate; mette alla prova e discute senza pietà le tendenze di questa regolazione sempre conseguita". Può essere questo il destino dell'Europa immemore dell'equilibrio ragionevole che l'ha portata ad essere il sale della Terra?

L'Europa si sta, insomma, autodistruggendo. Del passato non sa cosa farse ne. Del futuro non ha la benché minima percezione. È come se gli europei si fossero costruiti una prigione che li tiene in qualche modo costretti a guardare attraverso le sbarre ciò che accade intorno a loro, il tempo e lo spazio che si assottigliano. Diventano irrilevanti, mentre il mondo che era stato costruito da chi li aveva preceduti diventa babelico, preda di interessi famelici, oggetto degli appetiti di nuovi colonizzatori che appartengono ad altri universi culturali ed antropologici.

Come nel passato, anche la civiltà europea è destinata a sparire nella maniera più lenta e cruenta: rinunciando ad esistere, a riprodursi attraverso le nascite, abdicando al ruolo che umanamente dovrebbe preservare. Negli anni Venti fece scalpore in Germania e in Italia il libro di uno studioso delle civiltà e della decadenza, Richard Korherr: *Regresso delle nascite, morte dei popoli*. In esso, applicando il metodo comparatistico, Korherr dimostrava come ed in qual misura l'infertilità voluta, programmata, motivata dall'egoismo e dall'assuefazione al soddisfacimento dei fittizi bisogni immediati, abbia fatto precipitare nell'abisso culture che avevano dominato vaste aree del pianeta e contribuito alla formazione della civiltà euromediterranea.

Oggi, nell'indifferenza dei popoli e delle loro classi dirigenti, sta accadendo la stessa cosa per cui non è improprio, né tantomeno allarmistico sostenere che il disfacimento dell'Europa sia legato a due fattori primari: la denatalità e la crisi identitaria. Tanto la prima quanto la seconda sono strettamente correlate e danno il senso al declino su cui non mancano di esercitarsi analisti capaci di scorgere tra le pieghe del malessere europeo quello che sarà l'avvenire di un Continente che anno dopo anno sembra assumere i connotati di una landa desolata nella quale pochi ricercatori tentano di tenere in piedi una certa idea dell'Europa che possa attrarre, con scarse speranze, è il caso di dire, soprattutto le giovani generazioni la cui evidente noncuranza di quello che sarà il loro do-

mani nel contesto geo-politico e culturale che rapidamente sta mutando è il sintomo più doloroso di un declino inevitabile.

Tra gli osservatori più attenti alla mutazione europea da tempo si segnala Giulio Meotti, che con il volume dal suggestivo titolo *Notre-Dame brucia. L'autodistruzione dell'Europa* (Giubilei Regnani editori, prefazione di Richard Millet), mette a fuoco le ragioni di una catastrofe annunciata da tempo e verso la quale la cultura europea, la politica degli Stati e quella parodistica dell'Unione hanno tenuto gli occhi chiusi.

L'incendio che il 15 aprile 2019 distrusse buona parte della cattedrale francese è la metafora, per Meotti, della fine dell'Europa. Si ha l'impressione che Notre-Dame continui a bruciare davvero. "Il problema - osserva Meotti - non sarà adesso ricostruire Notre-Dame, ma l'identità che quella chiesa rappresentava. Di fronte alla cattedrale in fiamme piangevamo l'immagine di una civiltà in frantumi. La deliquescenza dell'Europa".

È la coscienza dell'Europa, a dirla tutta - e se vogliamo dell'Europa cristiana - che è bruciata a Parigi. E ancora brucia, per chi riesce a vedere la tragedia che emblematicamente essa ha evidenziato raccontandoci di un mondo che non ha più ragion d'essere, dominato da disvalori che la tecnologia esalta senza porsi freni. E soprattutto demolisce le fondamenta di una civiltà. In una parola: l'Europa è ammalata di relativismo culturale. Il cui prezzo, scrive Meotti, "è diventato dolorosamente quantificabile, al punto che la progressiva decomposizione degli stati-nazione occidentali è oggi una possibilità.

Il multiculturalismo - costruito su uno sfondo di decadenza demografica, scristianizzazione massiccia e di ripudio culturale - non è altro che una fase di transizione che rischia di portare alla frammentazione dell'Occidente. Con il crollo della Chiesa cattolica e i suoi pastori che abbandonano le pecore, il 'tradimento dei chierici', la distruzione della famiglia naturale, la fine delle ideologie e un politicamente corretto che sta facendo tabula rasa di qualsiasi riferimento culturale rimasto, l'ondata di populismo in Occidente non è stato altro che una reazione a questo choc di civiltà".

Quanto potrà incidere il populismo nella speranza di un'inversione di tendenza? Credo niente. Anzi, da quel che si capisce, sembra votato ad aggravare il problema. Non ha ricette per opporsi alla crisi, non ha orizzonti da indicare, non ha visioni da proporre. È un grido. Dunque, non basta.

www.gullivermoda.it



GULLIVER
— moda —

PASSIONI FOR FASHIONI

COLLEFERRO

CIAMPINO

CECCANO

CHIUSURA FORZATA E DIGITALIZZAZIONE. L'ARTE ENTRA NELLE CASE ATTRAVERSO IL WEB

MUSEI A PORTE CHIUSE

di Chiara Carroccia

Martedì mattina, fuori piove, sei ore di lezione da affrontare. “Ah no, aspetta! Oggi c'è la gita al museo! Evvai, saltiamo le ore di matematica, chi la vuole ascoltare la Prof”.

Un'ora dopo al museo. “Mamma mia che pesantezza 'sta guida, ma che me ne importa di chi è rappresentato su questa tela, che poi ti voglio dire, non lo vedi quanto è brutta? Tutta astratta... e tu questa la chiami arte? Il naso da una parte e gli occhi tutti a destra. Mah. Quasi quasi era meglio matematica”. Sono certa che molti di noi si siano riconosciuti in questo immaginario dialogo mentale. Da piccoli trascorrere una mattinata al museo con la classe diventava essenzialmente una scusa per starsene qualche ora a ridere e sbafonchiare, le gambe libere dalla solita posizione sotto al banco.

Quello stare seduti per ore su storiche sedie di legno, scomode e dure cui oggi guardiamo con non poca nostalgia. E non solo noi che, alla soglia dei 30 anni, cerchiamo ancora di costruire quel futuro di realizzazioni tanto agognate che ai nostri occhi appaiono, ad ogni passo in avanti, paradossalmente più distanti. Oggi la scuola manca soprattutto a chi della scuola è il vero protagonista. Oggi si fa lezione da casa, all'interrogazione non si va alla lavagna ma ci si posiziona davanti alla libreria, ai poster, ai cimeli della bella adolescenza. Ci si laurea in ciabatte, vestiti a metà, perché tanto “la parte sotto non si vede”. Non si può andare in gita, non si possono visitare i musei, né in gruppi né da soli. Si è scelto di tenerli chiusi, accanto a cinema, teatri, e in molti ci si chiede ancora il perché.

A ben pensarci, nei musei si potrebbe camminare tranquillamente con la mascherina, non si toccano le opere, non c'è necessità di stare seduti e le ampie sale in cui dimorano da anni capolavori delle più svariate collezioni potrebbero consentire ingressi contingentati senza troppa difficoltà.

La seconda chiusura, arrivata proprio nel momento in cui si stavano riprendendo le progettualità sospese dal primo lockdown, contribuisce ad alimentare in molti la percezione, già diffusa, di un sistema governativo che sceglie di mettere l'erudizione e l'approfondimento in secondo piano.

“La chiusura dei musei è stata, ed è, una testimonianza di profonda, radicale, inciviltà”. Così l'amato/odiato critico e storico dell'arte Vittorio Sgarbi – nell'articolo apparso lo scorso 29 novembre 2020 sulla testata online de il Giornale – apre la sua invettiva nei confronti del fresco Dpcm datato 3 novembre 2020. Continua, “in un vessillo a Bamyán, dove i talebani distrussero i Buddha, si leggeva: «Una nazione è viva quando la sua cultura è viva». Dunque, l'Italia è morta”.

Nel suo ruolo di parlamentare, primo cittadino di

Sutri e Presidente del Mart – Museo dell'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto – Sgarbi ha tentato di resistere alla chiusura forzata delle mostre con un'ordinanza sindacale che stabiliva l'apertura dei musei della cittadina viterbese, immediatamente annullata da un decreto prefettizio.

Non si può certo dire che il tatto faccia parte dei pregi di questo intellettuale tanto sopra le righe che, è innegabile, spende la sua vita per il bene dell'arte e della cultura tutta, fiore all'occhiello della nostra bella Italia. Si possono non apprezzare i suoi modi irriverenti e dissacratori ma è condivisibile la rabbia che lo anima, soprattutto da parte di chi, come me,



nel sistema arte ci lavora (o sta tentando di farlo).

Certo era che l'arrivo dell'autunno avrebbe portato con sé una nuova circolazione del virus e con essa la possibilità di una nuova chiusura. Sono convinta che dall'esperienza del primo lockdown si possa trarre un fondamentale insegnamento riguardante la necessità, al giorno d'oggi, di essere camaleontici, creativi, flessibili, veloci nell'interpretare le nuove necessità sociali e nel ridisegnare in base ad esse nuovi sentieri e nuove strategie.

A tale proposito vanno certamente apprezzati e lodati gli sforzi che i musei stanno facendo per stare al passo con i tempi, continuando ad esistere e ad offrirsi “da lontano”, attraverso visite guidate virtuali, laboratori e workshop in streaming, appuntamenti settimanali che portano i più appassionati e curiosi alla scoperta delle tante mostre allestite e subito chiuse. Molte gallerie sfruttano al massimo i mezzi offerti dal digitale per raggiungere il pubblico fuori dalle mura, per alimentare curiosità, diffondere bellezza e conoscenza, preziosissime medicine per l'anima in questo tempo fatto di una quotidianità sospesa.

Certo è che questa erculeo sfida imposta dalle difficili circostanze del presente vada letta come uno stimolante slancio alla modernizzazione di cui i musei del territorio nazionale avevano sete ormai da tempo. Trovare sempre nuovi e avanguardistici modi per comunicare il museo dovrebbe essere la prima preoccupazione di qualsiasi istituzione culturale e dei preposti organi ministeriali, con o senza Covid

-19.

Se fino a qualche anno fa il lavoro del curatore museale era in qualche modo limitato alla sfera della conservazione e della ricerca sulla raccolta custodita, ora le sfide da affrontare sono ben altre.

La comunicazione culturale valica ormai ogni confine, il museo non può più essere ritenuto una grande wunderkammer per selezionati fruitori e per svolgiate scolaresche. E non è sufficiente travasare nel web immagini appetibili e frasi dal tono professionale per soddisfare l'interesse del popolo internauta, così come sarebbe fallimentare banalizzare i contenuti della comunicazione.

L'idea di un “Netflix della cultura” annunciata nei mesi della prima chiusura dall'onorevole Franceschini potrebbe diventare realtà, grazie al dialogo aperto dallo stesso ministero con Chili, la Netflix italiana con sede a Milano, attiva dal 2012.

Se si arrivasse ad una collaborazione tra la Cassa Depositi e Prestiti e la piattaforma si potrebbe davvero arrivare ad “offrire a tutto il mondo la cultura italiana a pagamento” come auspicato dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo lo scorso aprile intervistato da Massimo Gramellini nel corso di una puntata del programma televisivo *Aspettando le parole*.

E noi, come pubblico, non possiamo fare altro che muoverci per fare sì che la cultura torni ad essere argomento di conversazione, quella stessa cultura che evidentemente nella nostra patria non è più un argomento di interesse, uscito dall'agenda del Premier Giuseppe Conte che non ha speso neanche due parole in merito in occasione della diretta di giovedì 3 dicembre.

E il pericolo è che si giunga alla rassegnazione da parte di chi tiene in vita questi spazi della cultura.

L'intero settore rischia di spegnersi e di perdere quel contagioso entusiasmo che ha dato il la alla lodevole iniziative digitali cui si è fatto prima riferimento.

È un anno difficile, durissimo, ma è opportuno non demordere per non rischiare che vadano persi i piccoli grandi traguardi raggiunti con fatica ed ingegno.

È importante e necessario che i musei continuino ad impegnarsi nella divulgazione digitale e nelle sempre nuove sfide che questa presenta, in attesa di una vera riapertura e anche dopo l'avvento della stessa, cosicché si possa arrivare alla libertà di scegliere se assistere da un concerto dal vivo, voce persa e pelle d'oca, o se rimanere in poltrona a godersi la prima alla Scala; se apprezzare nel dettaglio una pennellata zoomando con un doppio tap sul mouse del laptop o se correre nei corridoi dei musei come i sognatori Isabelle, Théo e Matthew.

GALLERIA - ARTE CONTEMPORANEA
antiquariato • articoli per belle arti • cornici

le muse

via G. Di Vittorio, 23 - 00034 Colleferro (Rm)
06.97303814 • 342.5022317 • lemuse-srl@virgilio.it

Libreria San Graal Colleferro

Via S. D'Acquisto, 17 – Tel. 06/97236139

www.sangraal.it
info@libreriasangraal.it



Giorgio de Chirico, Piazza d'Italia, 1950-51



Giorgio de Chirico, Piazza Italia, 1960

LA TECNOLOGIA STA CAMBIANDO LE ABITUDINI. MA NON POSSIAMO RINUNCIARE AI LUOGHI DI INCONTRO

PIAZZA REALE E PIAZZA VIRTUALE

Far rivivere i vecchi centri storici per ridare senso alla vita comunitaria

di Roberto Felici

Si devono fondere in un'unica miscela cultura, residenza e business: questo è ciò che una volta si chiamava *urbanità*. Lo splendore dei vecchi centri è dovuto al fatto che non sono luoghi monofunzionali ma polifunzionali, che vivono ventiquattr'ore al giorno.

Fondamentale è sistemare le piazze esistenti, farle ritornare un luogo d'incontro, crearne di nuove che interpretino l'idea serena e italiana dello *spazio* in cui popolo e pensiero si riuniscono spontaneamente, la piazza che accoglieva e riuniva genti, traffici opulenti e ben diretti, la voglia di sentirsi sicuri, produttivi, inventivi.

“Su questa piazza pascolò un leone scappato dal circo Orfei... allora tutti i fucili del paese si affacciarono alle finestre e sputarono fuoco sull'animale.. il leone fu cotto e mangiato: la gente discusse, stando sulle sedie del caffè, sparpagliate per la piazza. Dobbiamo aspettare l'arrivo di un rinoceronte per rinnovare questa voglia paesana col sapere di una delizia collettiva? Dobbiamo gridare che costruiamo le piramidi. Non importa se poi non le costruiamo. E' importante alimentare il desiderio. Dobbiamo tornare in piazza per godere assieme. I grandi godimenti sono quelli che si provano succhiando dagli altri la meraviglia che esplose. Torniamo a darci la mano in piazza”. Sono parole di Tonino Guerra. Di straordinaria efficacia e di grande attualità.

Per far quel che indica Guerra è indispensabile una stretta collaborazione tra amministratori, tecnici, imprenditori, cittadini.

Dialogare con i tecnici per rilanciare il piacere del progetto e dell'invenzione. E' indispensabile che il progetto riacquisti il ruolo centrale nel costruire.

Dialogare con costruttori e imprenditori perché il loro progetto deve coincidere con quello della vivibilità della città e di godibilità dei cittadini.

Dialogare con i cittadini perché il nostro intorno dipende anche da noi tutti. Un

ingresso, un balcone fiorito, un negozio adornato, un marciapiede arredato è un buon ritorno per tutti. Ogni balcone fa bella una facciata, ogni facciata rende piacevole un caseggiato; una recinzione, ogni muretto, anche il più semplice, contribuiscono alla *bellezza*.

Ogni piazza dovrà avere una forza, un magnetismo, un segno funzionale e incisivo, per sé e per gli altri luoghi: ciascuna piazza deve avere una funzione che la caratterizza, un'attività che serve l'intera città.

Fin dalle origini della città la piazza rappresenta il punto d'incontro della *civitas*, la comunità dei cittadini. E la *civitas* oggi usa Twitter e Facebook per coordinarsi ma, alla fine, scende sempre in piazza perché a ogni relazione virtuale corrisponde la necessità di un incontro fisico, nello spazio reale.

La Rete permette oggi nuove forme di partecipazione “dal basso” che rendono possibili progetti altrimenti di difficile realizzazione. Ma si inizia in Rete e si continua negli spazi di sempre, quelli della città: le piazze.

C'è bisogno di luoghi raccolti, protetti, al servizio dei cittadini. Spazi dove poter anche lavorare, svincolandosi da cavi o da scrivanie con grandi computer. Questa è la vera sfida: permettere un utilizzo dello spazio pubblico che consenta ai cittadini di riconquistarlo e di averne più cura.

Il fascino della piazza? Non ha orari e ci posso andare quando voglio. Posso viverla come De Chirico, di notte oppure andarci di giorno, per comprare qualcosa. La piazza, insomma, è la diretta espressione di una comunità, di una serie di persone che convivono e si confrontano giorno per giorno.

Condannando così i centri commerciali a lungo considerati come alternativa alla piazza: “hanno il consumo come unico scopo, non la formazione di una comunità”.

AFFITTI-AMO.IT
Franchising®

- STIPULA E REGISTRAZIONE CONTRATTI
- DISDETTE
- VOLTURE
- CERTIFICAZIONE ENERGETICA
- ASSEVERAZIONE
- ASSICURAZIONE SUGLI IMMOBILI
- SERVIZI NOTARILI
- PRATICHE CATASTALI

cerveteri affitti-amo

Via Ceretana, 8 - 00052 Cerveteri (RM) - Tel. 06 87782568

www.cerveteri@affitti-amo.it - cerveteri@affitti-amo.it



natur
ENERGY

• TERMOIDRAULICA • PANNELLI SOLARI •
ECOBONUS 50% - 65% - 110%

Viale Alessandro Manzoni 44/46 - 00052 Cerveteri (RM)
TEL: 06 9818 1649



“Alzi la mano chi non ha mai fatto acquisti ricorrendo a piattaforme online

Quasi nessuno. Anzi, forse nessuno

Da diversi anni imperversa nelle nostre vite la modalità di comprare ogni bene tramite siti internet che sponsorizzano merci e oggetti di varia natura”

QUANDO L'ACQUISTO FACILE NASCONDE...DELLE SORPRESE I RISCHI DEL COMMERCIO ONLINE

Sfruttare la rete in maniera più razionale aprirebbe nuove possibilità anche per i negozi tradizionali

di Angela Stramazzi

Alzi la mano chi non ha mai fatto acquisti ricorrendo a piattaforme online. Quasi nessuno. Anzi, forse nessuno. Da diversi anni infatti imperversa nelle nostre vite la modalità di comprare ogni bene tramite siti internet che sponsorizzano merci e oggetti di varia natura.

Borse, scarpe, libri, vestiti, vino e persino generi alimentari: in Rete si trova di tutto e tutto è acquistabile (anche) a buon mercato. Ma siamo sicuri che far affidamento esclusivo a ciò che gira nel web sia davvero la panacea di tutti i mali? Sofferamoci ad analizzare lo scenario attuale.

La pandemia generata dal Covid-19 ci ha costretti in casa; il tempo a nostra disposizione è aumentato a dismisura e la tentazione di spendere online si è fatta incalzante. Così ci siamo sbizzarriti in acquisti di vario genere, ricorrendo, per pagare, alla moneta elettronica, unico strumento possibile per chi compra in un contesto virtuale. Fin qui, (quasi) nulla di strano, non fosse altro per il fatto che ognuno con il proprio contante fa ciò che vuole.

Tuttavia, come hanno denunciato in questi mesi le associazioni che, ad ampio spettro, tutelano i consumatori, sono aumentati i casi di frode verificatesi online, con conseguenti clonazioni di carte di credito ecc. Una violazione dei dati personali dunque che lascia interdetti o quantomeno spiazzati dinanzi al fatto che la Rete, a noi ormai familiare, dovrebbe essere un luogo sicuro in cui poter acquistare ciò che si vuole, oltre che a scambiarsi delle idee. Così non è invece – o in parte non è stato – e i tentativi di truffa ai danni di ignari consumatori si sono moltiplicati a dismisura.

Un fenomeno che preoccupa, ma che potrebbe essere evitato – o almeno ridimensionato – se oltre al commercio online, si ricorresse anche al commerciante in carne ed ossa. E se nelle grandi città i centri commerciali la fanno da padroni, nei piccoli paesi o nelle cittadine di provincia acquistare al dettaglio da chi possiede negozi o botteghe non è un'utopia, specialmente per i generi ali-

mentari, dove la spesa è sempre preceduta dall'istaurarsi di un clima di fiducia tra chi vende e chi spende.

Ed è proprio in Rete che questo clima di fiducia viene a mancare in maniera evidente: l'acquisto online infatti, oltre ad essere “freddo” per natura, non richiede che sia presente un interlocutore fisico. Nessuno infatti possiede dei computer o dei tablet parlanti, sebbene la tecnologia abbia fatto ultimamente passi da giganti e quindi tutto è possibile. Viene da chiedersi se non sarebbe meglio ritornare un po' alle vecchie abitudini, quando il commerciante di fiducia era un punto di riferimento per il paese in quanto garantiva alla clientela qualità ed esclusività dei prodotti venduti.

Insomma, sarebbe il caso di reinventarsi un po', il che non significa abbandonare la Rete, ma sfruttarla in maniera più oculata e razionale. Come? Attraverso ricerche online che potrebbero orientarci verso la scelta del prodotto finale da comprare, prodotto che poi verrebbe scelto e acquistato ricorrendo direttamente al commerciante che lo detiene.

Costruire un rapporto di fiducia tra chi vende e chi commercia è fondamentale se non vogliamo diventare tutti delle repliche di qualcuno. In più, agendo in questo modo, si ridurrebbero i rischi di cui abbiamo detto poc'anzi.

Non servono grandi numeri o grafici geometrici per descrivere quanto il commercio online negli ultimi tempi abbia generato danni alla nostra economia. Una economia in sofferenza che – speriamo – possa presto ripartire. Per fare questo, anche i nostri comportamenti sono fondamentali: scegliamo ciò di cui abbiamo bisogno in maniera consapevole e oculata.

Acquistiamo sì online, ma un po' di più andando dai commercianti in carne ed ossa.

Saranno costoro a ringraziarci: ne avremo giovamento noi ma soprattutto il comparto produttivo nazionale.



NEGOZIO DI
TATUAGGI E PIERCING

Via Giacomo Leopardi, 19
Colleferro

3408418452



TOCCO DI VITE
ENOTECA WINE BAR

via Piero Gobetti, 4
3894848080



Nelle opere filosofiche di Immanuel Kant la visione complessa e rivoluzionaria capace di segnare la nostra cultura, rendendola più attenta e consapevole

Sue le importanti riflessioni sullo Stato, il diritto, il cosmopolitismo e la pace

BISOGNA RITORNARE A KANT PER RIDARE SENSO ALLA POLITICA

di Alessandro Verrelli

Gia dai primi anni del liceo mi sono interessato alla filosofia e, nello specifico, alla visione del mondo di Immanuel Kant. Il genio di Königsberg ci tramanda una filosofia complessa e rivoluzionaria capace di segnare la nostra cultura, rendendola più attenta e consapevole.

Tra i tanti spunti che emergono, data la grandezza della tematica, mi soffermerei sulle argomentazioni di natura politica, con la speranza che queste parole possano illuminare chi si occupa della Res Publica come ogni altro cittadino che non le conosca. Va premesso che, la filosofia politica Kantiana, non si può sintetizzare in una singola opera; bisogna infatti ricercare i fondamenti di questa dottrina in scritti eterogenei per approccio, ampiezza e datazione. Iniziando da alcuni esempi, si va dalla "Critica della Ragion Pura", dove si idealizza la grandezza della repubblica, fino ad arrivare alle opere realizzate tra 1784 e 1795, in cui si sviluppano le riflessioni in materia di Stato, diritto, cosmopolitismo e pace.

Dunque, bisogna far proprio il concetto che, per Kant, il valore della pace è un criterio costitutivo del destino storico e politico di tutta l'umanità oltreché misura del progresso umano.

L'umanità, come ogni singolo uomo, va trattata come fine e mai come mezzo, tenendo a mente che il valore di ogni individuo è supremo dovere dell'agire umano.

Ad oggi, in un'epoca in cui le istituzioni e la politica sembrano essere schiave degli interessi personali e personalistici, questi concetti devono essere ripresi e fatti propri.

Perché ad emergere avanti agli occhi del popolo, è la parte peggiore della politica e dell'amministrazione. Per appropriarsi e comprendere questo concetto basta dare uno sguardo agli indici di Percezione della Corruzione di Transparency International, in cui spicca la posizione dell'Italia, oggi al 51° posto nel mondo per corruzione percepita.

Tale percezione è il risultato di un lento sgretolamento del rapporto tra politica ed individuo, oramai trasformatosi nello strumento principe dell'arricchimento personale attraverso lo sfruttamento della società. Il pensiero kantiano viene dunque, inconsciamente, capovolto, negando i pilastri della sua politica. Esplicate alcune riflessioni di carattere generale, bisogna concentrarsi sul pensiero di questo filosofo, un pensiero che non può essere né sintetizzato né, tantomeno, affrontato sulle pagine di un giornale.

La complessità delle sue opere è tale da meritare anni di studio e di approfondimento.

Ritengo, comunque, che sia importante ricreare attenzione e curiosità tutt'intorno ad una figura storica che tornerebbe, anche oggi, ad arricchire il pensiero politico in generale. Concludo, dunque, queste mie riflessioni, con una celebre frase di Otto Liebmann: "Bisogna tornare a Kant!".

C. & C. Italia Pubblicità S.r.l.s.

Il tuo obiettivo è il nostro

Un'alba nuova per la tua attività

Tel. 06.87083585

**INSERZIONI
PUBBLICITARIE
SU IL MONOCOLO
E I TOTEM
ESPOSITIVI**

SALVATORE SANTANGELO INDAGA SULLA GEOPANDEMIA PER DECIFRARE IL CAOS

RIMETTERE AL CENTRO STATO E PERSONE

Un saggio che punta alla edificazione di una società diversa senza dimenticare i percorsi filosofici del passato

di Angelica Stramazzi

Salvatore Santangelo è un analista politico di spessore. Giornalista, saggista e docente universitario, ha di recente dato alle stampe un fortunato testo dal titolo *“Geopandemia. Decifrare e rappresentare il caos”* (Castelvecchi) in cui egli analizza in maniera puntuale la crisi che stiamo vivendo, partendo da ciò che siamo stati fino ad arrivare a ciò che saremo nel prossimo futuro.

L'autore infatti conduce per mano il lettore lungo un sentiero inedito, caratterizzato da notevoli spunti di riflessione e da occasioni che danno la possibilità a chi legge di sentirsi in breve un *homo novus*. Si badi bene: non si tratta di una ipotesi azzardata o di una utopia. Il saggio scritto da Santangelo punta all'edificazione di una società diversa, nuova giustappunto, costruita su criteri ragionevoli e dunque razionali. Come fare tutto ciò?

Geopandemia si apre con una narrazione accattivante, basata sul sapere antico – quello greco-romano – che troppo spesso dimentichiamo di fare nostro; eppure questo sapere permea il nostro agire, il nostro fare, il nostro essere.

Un sapere per certi versi innovatore rispetto a ciò che siamo oggi, un qualcosa in grado di prevedere ciò che saremo domani. E se la filosofia è stata spesso vista come una scienza astratta e puramente teorica, nel libro in esame chiari sono i riferimenti a questa disciplina che, di recente, sta tornando ad essere apprezzata come dovrebbe. Da qui dunque, da questo sapere antico, si dipanano le diverse argomentazioni contenute nel testo, tutte finalizzate ad un'analisi chiara della realtà.

Una domanda che ci si potrebbe giustamente porre è se l'impatto della crisi da Covid-19 sul sistema-Paese potesse essere in qualche modo previsto. La risposta al quesito va ponderata, data la volatilità del contesto attuale e dei dati in continuo aggiornamento: non sappiamo ad esempio quali saranno le ricadute delle misure economiche adottate dal governo Conte in favore del comparto produttivo.

Tuttavia è possibile avanzare qualche ipotesi al riguardo. Ha ribadito più volte il professor Santangelo, nelle numerose presentazioni online che sono seguite all'uscita del libro, che in tutte le società complesse dei protocolli emergenziali per gestire una pandemia come quella in corso dovevano e potevano essere predisposti; e nel caso fossero stati previsti, dovevano essere quantomeno applicati in maniera esaustiva, in ossequio a quanto indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Detto questo, il Covid-19 non sarebbe allora quel “Cigno Nero” in grado di destabilizzare paesi e città. In breve: un mondo intero. Questo è solo uno dei possibili scenari. Interessante è poi indagare il ruolo che la Cina ha avuto in tutto questo processo ancora in divenire, un processo carico di aspettative ma anche di paura.

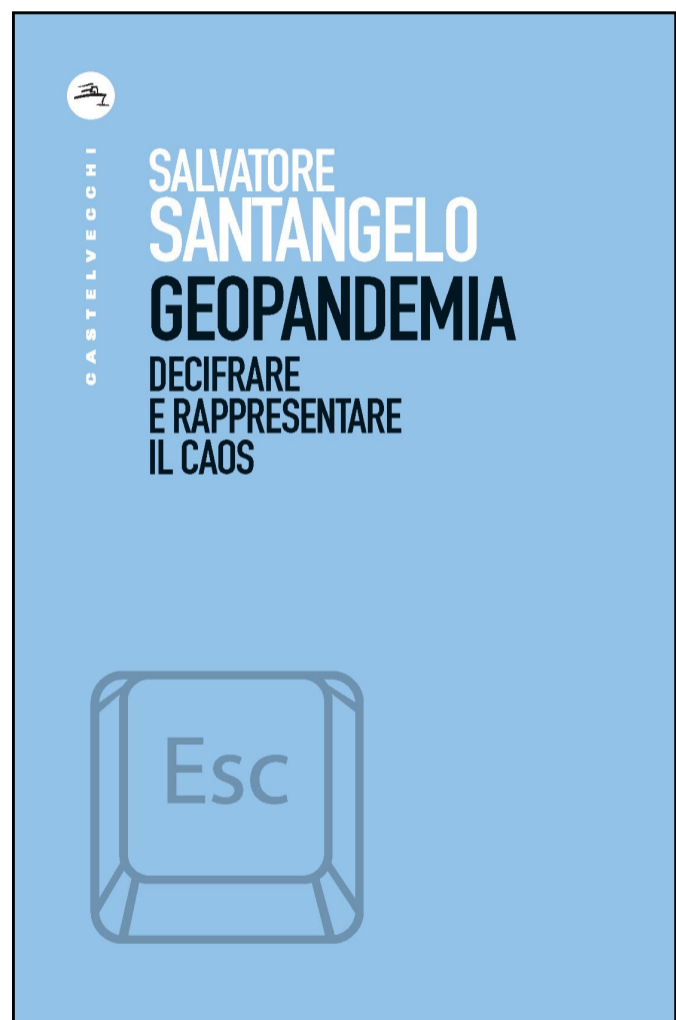
Una cosa però va chiarita: in *Geopandemia* non s'intende far causa a nessun Paese o Stato estero; il libro si pone come riferimento per chi desidera comprendere argomenti di estrema attualità, ma non vuole affatto accusare nessuno o tantomeno dare lezioni di buon governo o accurata gestione delle criticità verificatesi.

Veniamo all'economia. In maniera lungimirante e anche un po' provocatoria, Santangelo propone un nuovo modello economico, un modello in grado di porre nuovamente lo Stato al centro.

Si costituirebbe così una società in cui conta davvero la persona con i suoi bisogni e le sue necessità e non il clan di provenienza. Una rivoluzione vera e propria?

Ebbene sì. Basti pensare che oggi le istituzioni centrali sono viste come nemiche del popolo, prive di quello spirito di rappresentatività che dovrebbe invece caratterizzarle. Se *Geopandemia* riuscirà – come già sta facendo – a far nascere una nuova coscienza civica nella maggior parte dei cittadini, la sua lettura non sarà stata vana.

Abbiamo un disperato bisogno di libri come questo.



In libreria, l'ultimo libro di Salvatore Santangelo dal titolo “Geopandemia, decifrare e rappresentare il caos”, edito da Castelvecchi Editore, nella collana Esc.

BELLORIZZONTE

B&B

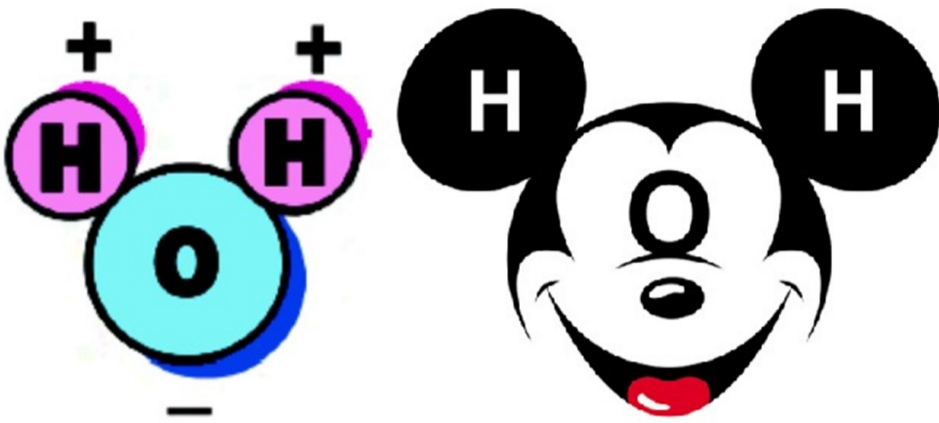


Via degli Abeti 5, 00034 Colleferro
Tel. 339.7718578



DONNE DI OGGI

Viale XXV Aprile, 32
Colleferro
Tel. 06/9782901



“Inutile ricordare quanto l'acqua sia importante.

La sua presenza nell'universo è un fattore chiave per lo sviluppo di forme di vita e ad essa si riferiscono molte delle teorie sulla genesi dell'umanità.

Un elemento essenziale per lo svolgimento di una infinità di funzioni”

ALLA SCOPERTA DELL'ACQUA E DEL SUO POTERE COME CARBURANTE

di Marco Caridi

L'acqua, composta da due atomi di idrogeno ed uno di ossigeno, ricopre circa il 70% della superficie terrestre e costituisce il 65% del corpo umano adulto.

E' pertanto inutile ricordare quanto sia importante: d'altronde, la sua presenza nell'universo, viene considerata come un fattore chiave per lo sviluppo di forme di vita e ad essa si riferiscono molte delle teorie sulla genesi dell'umanità. Negli esseri viventi, l'acqua, è l'elemento essenziale per lo svolgimento di una serie di funzioni vitali quali il trasporto dei nutrienti, la regolazione della temperatura, la digestione, l'assorbimento delle sostanze ecc. ecc.

In un certo senso si potrebbe dire che l'acqua assume al ruolo di “carburante” del nostro corpo. Per tutte queste ragioni e per il peso che ha nella ricerca scientifica è stata da sempre investigata e studiata in tutte le sue proprietà non solo legate alla sua importanza per i sistemi biologici, basti pensare al ciclo idrologico, ma anche per capire se vi fosse un modo per ricavarne energia utile per l'industria ed i trasporti (terrestri, aerei e navali).

Si pensi che molti grandi della scienza come Faraday, Cavendish, Lavoisier hanno studiato questa, tanto meravigliosa quanto misteriosa molecola, sin dal 1700 ed in America il primo motore ad acqua fu sperimentato intorno agli anni '30. Ma cosa si intende per motore ad acqua di preciso?

Sicuramente per motore ad acqua si intende un mezzo mobile, aereo, navale o terrestre che sia, dotato di un serbatoio contenente acqua e suoi derivati ed in grado di produrre energia che conferisca rotazione ad un albero motore.

E come si può spiegare il processo che porta a muovere dei pistoni dentro un motore a partire

dall'acqua? Certamente non basta iniettare acqua dentro i cilindri, occorre passare per dei processi chimico-fisici.

Un metodo ibrido (acqua + oli combustibili) che fu adottato durante la seconda guerra mondiale per la flotta aerea tedesca da Mercedes Benz e BMW, si basa sull'iniezione di acqua nebulizzata dentro la camera di combustione del motore endotermico. Lo scoppio causa una vaporizzazione istantanea delle goccioline di acqua che espandendosi aumentano la compressione e quindi la potenza erogata a vantaggio anche di un abbattimento delle emissioni nocive. In questo caso si parla di *motore ad iniezione ad acqua* ed è un motore ibrido nel senso che l'acqua rappresenta un additivo.

Un secondo metodo è quello basato sul processo chimico di elettrolisi che facendo passare una corrente elettrica dentro una soluzione di acqua e sale, è in grado di “rompere” la molecola dell'acqua e ricavare un gas fortemente infiammabile denominato ossidrogeno o “gas di brown” dal nome dello scienziato che per primo ne investigò gli effetti in un motore a scoppio.

Tale gas viene aspirato dal motore insieme all'aria esterna e partecipa attivamente allo scoppio in camera di combustione aumentando la compressione e quindi la potenza ed abbattendo le emissioni nocive. Addirittura lo scarico vede ricostruita sotto forma di goccioline condensate l'acqua stessa oppure l'ossigeno sotto forma di gas.

Produzioni basate su queste soluzioni ibride che potremmo definire come “*motori ibridi coalimentati ad ossidrogeno*” non esistono, solo alcuni pionieri ed appassionati si sono cimentati in esperimenti di questo tipo.

Uno tra questi fu Stanley Meyer, cittadino Americano, molto contestato, che però morì per cause non ben note, forse per avvelenamento, nel 1998. Dotando i mezzi di trasporto di un serbatoio di stoccaggio dell'idrogeno, ricavato dall'acqua, si riesce a rimuovere completamente la componente derivata dal petrolio ed ottenere un *motore ad idrogeno* puro. Molte case costruttrici come Toyota infatti già producono vetture ad idrogeno anche se non sono particolarmente pubblicizzate.

Nessuna delle soluzioni tecnologiche citate si prefigge di violare i principi base della scienza per cui “l'energia non si crea e non si distrugge ma si trasforma”, piuttosto, esplora nuovi modi di combinare e trasformare la materia a beneficio dell'ecosistema a costo di rompere gli interessi economici dominanti.

Tuttavia l'avanzata tecnologica basata sull'energia dell'acqua rappresenta, nel bene e nel male, un tema rivoluzionario, molto più rivoluzionario dell'elettrico dei giorni nostri. Non è certo un caso se le soluzioni ad essa legate sono rimaste nascoste al pubblico dominio per anni e solo con l'avvento della nuova era della comunicazione digitale sono tornate in auge.

La molecola dell'acqua ci nutre e dentro di sé racchiude una forza potenziale che garantisce la vita (energia del sole), vita messa a repentaglio però dall'uomo, quando ha usato tale forza per creare distruzione (Bomba H).

Preferisco pertanto riportare quello che un bambino durante una esercitazione di scienze, guardando la sagoma della molecola dell'acqua disegnata alla lavagna, esclamò: “Mi sembra Topolino!”

BAR DELLO SCALO
di Silvio Matrigiani

BIRG-ABBONAMENTI SETTIMANALI & MENSILI PER ROMA FS
ABBONAMENTI & BIGLIETTI PER LA CIRCOLARE
KM CO.TRA.L.

ARTICOLI PER FUMATORI
RICEVITORIA SISAL

GRATTA e VINCI SERVIZIO PAGAMENTO UTENZE
Via Romana, 92 - COLLEFERRO-SCALO - Tel. 06.9770317

DV

Daniele Vincitori
Fotografo
338-4035291
facebook: Daniele Vincitori Photographer



FALIERO MUCCI



STADIO MAURIZIO NATALI

I TRASCORSI DI UN GRANDE PROTAGONISTA DELLO SPORT COLLEFERRINO

MUCCI, UNA VITA PER IL CALCIO

di Aldo Girardi

Ultimo di quattro figli, Faliero Mucci nasce a Colferro il 28/11/1936, dopo che i genitori Gino e Maddalena si trasferiscono dalla Toscana, nel 1933, insieme ai primi tre figli, Giuseppe, Nello e Dino. Rispondono alla chiamata di lavoro della BPD, dove tutti i maschi della famiglia (compreso Faliero a soli sedici anni) ne varcheranno i cancelli e dove purtroppo Giuseppe, non ancora ventitreenne, vi perderà la vita per un tragico incidente. Ma Faliero Mucci con lo stemma della BPD sul petto è stato anche altro. Conosciuto dai più anziani che lo hanno visto in azione ma anche da quelli della mia generazione per averlo avuto come "Mister", con questa intervista viene data anche ai più giovani la possibilità di conoscere un personaggio che più di tutti, oggi, è la memoria storica del calcio colleferrino. Mi riceve nel suo piccolo studio tra i mille ricordi, fotografie e ritagli di giornale, gelosamente conservati, che ripercorrono gli anni di una vita passata dietro ad un pallone.

Per ventuno anni ha indossato la maglia della BPD-COLLEFERRO CALCIO e per ventisei ne è stato allenatore e D.G. Dal 1951 al 2008, cinquantasette ininterrotti nel calcio. Chi è oggi, Faliero Mucci?

Un pensionato di 84 anni che si divide tra la famiglia e i tanti amici, a cui piace fare lunghe camminate. Anche se con questa epidemia esco poco. In fondo ho pochi hobby, ma coltivo ancora la mia più grande passione che appunto è il calcio.

Tutto ha inizio...

.. nel 1951, quando entro nelle giovanili della BPD, anche se ad onor del vero, e mi piace ricordarlo perché in pochi ne sono a conoscenza, il calcio non fu propriamente la mia prima scelta. Ci arrivai per caso, non dico obbligato da mio padre, ma "invitato con le buone".

Ci spieghi meglio...

.. la nostra era una famiglia di lavoratori in una città di lavoratori. Dopo la guerra ci si divertiva alla me-

glio come si poteva, ma a Colferro lo sport era già qualcosa di importante ed oltre al calcio c'era anche il pugilato, al quale mi avvicinai convinto dal mio amico Bruno Quaglia il cui padre era il manager della locale squadra pugilistica. Iniziai a praticarlo e debbo dire che la cosa iniziava anche a piacermi, soprattutto dopo le prime due esibizioni, una all'interno del piazzale delle scuole ed un'altra all'interno del cinema BPD.

Venne tantissima gente tanto che io e Bruno ricevemmo come premio una "borsa" di ben 500 Lire, quando anche in quel periodo si continuava a cantare "se potessi avere 1000 lire al mese". Io avevo quindici anni e, mio padre non voleva vedermi girare per casa con graffi e lividi in faccia, così quando una sera rientrai a casa col naso rotto, minacciai di dargli lui il resto se non avessi immediatamente smesso di frequentare la palestra.

Era appunto il 1951..

...e mentre giocavo a palla su un prato con i miei amici, venni visto da Mister Amicucci che in quel periodo stava allestendo una selezione per le giovanili della BPD. "Domani vieni al campo", e mi ritrovai a giocare con ragazzi di tre/quattro anni più grandi di me. Giocavo centravanti, segnavo, e in attacco potevo ricoprire più ruoli. Amicucci mi propose subito per la Juniores e vincemmo il titolo regionale giocando contro squadre importanti tra cui Roma e Lazio, dopodiché per me si spalancarono immediatamente le porte della Prima Squadra...

...e che squadra!

...forte! Che arrivò a giocarsi allo spareggio la serie B! Con giocatori importanti che venivano dalla serie A, o che in serie A e addirittura in Nazionale di lì a poco ci avrebbero giocato.

La BPD quindi è stata la sua prima Società...

... prima ed "unica" almeno come calciatore anche se due anni mi mandarono in prestito a farmi le ossa, prima ad Isola Liri e poi ad Albano. La maglia rossonera è sempre stata la mia seconda pelle fino a quando, a trentasei anni, ho smesso di giocare.

Aneddoti su quegli anni? Per esempio i tifosi...

... straordinari! Al giovedì gli allenamenti iniziavano intorno alle 16,00 ma quando alle 16,30 suonava la sirena della fabbrica che all'epoca aveva oltre 14mila dipendenti, noi dal campo, diviso solo dalla recinzione, vedevamo un "un fuggi fuggi generale" e subito dopo le tribune riempirsi fino all'inverosimile. Praticamente la scena di un "formicaio". Perché il giovedì appunto, la Juniores e la Prima Squadra giocavano contro, con esito sempre incerto, per preparare le rispettive gare domenicali.

Anni straordinari, ma anche quelli che seguirono lo furono. Personalmente ricordo tanti personaggi, alcuni addirittura capaci di venire alle mani a "difesa" dei nostri colori.

Ne ho viste tante di scazzottate ma non ne dimenticherò mai una a Nettuno tra uno nostro tifoso, dal fisico minuto, conosciuto da tutti come persona mite, e Rinaldi.. campione italiano di pugilato. Pazzesco!

Il più grande calciatore con cui ha giocato insieme?

Consentimi tre nomi, perché non saprei veramente chi mettere al primo posto: Brusadin che era un mediano, Filippi che giocava in porta e Gaslini attaccante esterno.

Quale è stato l'allenatore più importante. Quello a cui deve di più?

Ho avuto tanti allenatori importanti. Entro nel calcio per Amicucci, potrei dire Guido Masetti ex Roma che poi ha anche allenato, o Alberto Eliani ex nazionale, ex Roma e Fiorentina ed in seguito allenatore di Brescia ed Udinese, ma quello che in realtà mi ha affascinato di più, per come si rapportava con noi giocatori, per come preparava le partite e per la sua grande, grande cultura, è stato senza dubbio Gianfranco Dell'Innocenti ex Roma, Udinese, Bologna, Vicenza. Ecco.. questi nomi e le loro provenienze, rendono bene l'idea di cosa e di chi stiamo parlando.

Di quello che era il calcio ai tempi della BPD Colferro.

Mister, chissà quante volte lo avrà ricordato, che lei rinasce una seconda volta all'01.05 di quel maledetto 11 novembre 1957...

...avevamo giocato una bellissima partita a Foggia con un mio gol anche se, all'ultimo minuto i padroni di casa fecero il 2-1. Sul treno che ci riportava a Roma, dove ci attendevano le macchine della BPD, c'era anche Pignatari, il figlio di Donna Mimosa Parodi, al nostro seguito nella trasferta in Puglia. A Roma c'era anche la sua macchina, una macchina veloce che ci avrebbe potuto far rientrare a casa dieci minuti prima. Già nel vagone ristorante qualcuno iniziò a dire "con Pignatari vado io! no tocca a me! allora vado io!". Alla fine a Roma su quell'auto salimmo in quattro: io, il povero Maurizio Natali al mio fianco, Franco Filippi e Andrea Gaslini. Ricordo che pioveva. Imboccata Via Casilina, perché l'autostrada era ancora un cantiere, capimmo che non sarebbe stato un viaggio tranquillo. Sì, avremmo voluto arrivare prima, ma Pignatari stava esagerando.

Gaslini era il più arrabbiato "vai piano, vai più piano che con questo tempo è pericoloso ho paura". E noi: "Andrea (Gaslini) lascialo stare perché te lo fa apposta". Era una situazione tesa e non piacevole, fatto sta che subito dopo Valmontone, complice la strada viscida e l'incrocio con una macchina che gli alzò gli abbaglianti, Pignatari perse il controllo dell'auto.

Ancora vedo davanti a me tutti gli alberi che abbiamo colpito: uno, due, tre...l'ultimo contro cui la macchina si accartocciò sbalzandomi fuori dall'abitacolo. Maurizio morì sul colpo.

Sopraggiunsero le macchine che seguivano, quelle della BPD, i soccorsi, ma a quel punto ero già svenuto. Soltanto in ospedale, dove c'era già la mia famiglia avvisata dal mio compagno di squadra Bernicchi (ex serie A) notarono che ne mancava uno "Mucci...manca Mucci!". Avvisarono i pompieri che tornati indietro mi ritrovarono dentro il fosso, tra i rovi, con le gambe fratturate e ferite su tutto il corpo: fortunatamente vivo.

Da quella notte ha più rivisto Pignatari?

No.

Lei ha giocato in serie C e IV Serie che oggi qualcuno vorrebbe paragonare alla C e alla D..

.. ma il paragone non regge. La serie C era la B di oggi, a girone unico, si andava in trasferta su e giù per l'Italia, a Venezia, Cagliari, Foggia, Pistoia, Pavia, Mestre. La BPD Colleferro la trovavi sulla schedina del totocalcio. Gli allenatori si portavano dietro gli undici che sarebbero scesi in campo più il secondo portiere e il tredicesimo uomo, ma solo nell'evenienza che qualcuno potesse sentirsi male durante il trasferimento, o prima dell'inizio della partita. Decisamente un altro calcio.

A trentasei anni smette di giocare. Poi?

Il corso allenatori sotto la guida di Silvio Piola e subito dopo il Colleferro mi affida la Juniores, con cui vinco due titoli regionali e disputo altrettante finali nazionali.

Nel 1989 lascia il Colleferro e va ad Anagni..

.. perché l'Anagni Fontana mi cerca è perché su

quella mia scelta influirà molto la decisione di abbattere il Maurizio Natali per far posto ad un parcheggio multipiano. Ebbi la sensazione che si volesse cancellare in un solo colpo la "nostra" storia. Mi scontrai anche con l'Amministrazione di allora, ma non servi a nulla.

Ti confesso una cosa però: io e tanti altri in quel multipiano non abbiamo mai parcheggiato perché si ha la sensazione di profanare un "tempio".

Ad Anagni?

Manca poco che mi fanno Sindaco. Il primo anno prendo la Juniores e vinco il campionato, quello successivo la Prima Squadra che, in soli tre anni, vincendo altrettanti campionati, dalla Prima categoria porto in Interregionale. Ancora qualche anno e mi assegnano il ruolo di D.G...

..che tornerà a ricoprire anche a Colleferro..?

.. nel 2000, grazie al Dott. Mario Pagliei e Mariano Iannone che mi richiamano a "casa", dove proseguo con lo stesso incarico anche quando Otello Mandova nel 2003 rileva la proprietà e mi chiede di restare. Nel 2008 la famiglia Mandova decide di lasciare ed io capisco che per me è arrivato il momento di dire basta.

Faliero Mucci...meglio da calciatore, da Mister o da dirigente?

Sebbene io abbia giocato fino a trentasei anni, come calciatore credo di aver dato il meglio di me fino ai ventuno anni, al giorno di quel terribile incidente che mi ha segnato profondamente. Avrei potuto fare di più? Non lo so, probabilmente sì. Anche se con i "sì" e con i "ma" è facile creare una storia nuova. Da allenatore invece mi sono tolto molte soddisfazioni, a Colleferro come ad Anagni. Da D.G. credo siano altri a dover giudicare il mio operato.

Il Presidente che da calciatore, allenatore e dirigente ricorda più volentieri?

Da calciatore: il Dott. Trentino della BPD, vero "deus machina" della società. Tutto passava sotto di lui. Da allenatore: Daniele Feliziani, un gran brava persona, un gran lavoratore. Veniva al campo sempre in tuta da lavoro, non ti faceva mancare nulla e sapeva stemperare i toni. Da dirigente: Otello Mandova. Avrei voluto regalargli molte più soddisfazioni che avrebbe certamente meritato. Era un "passionario".

La gioia più grande?

Colleferro-Torres di IV Serie, con i sardi primi in classifica. Io rientravo da un infortunio e quella gara la giocai da terzino destro...io un attaccante. A fine gara il Dott. Umberto Pagliei (papà di Mario) allora segretario della società, mi disse che il Selezionatore della Rappresentativa Nazionale presente in tribuna mi aveva convocato "giovedì te ne vai a Terni". Ed anche lì giocai terzino.

Il rammarico più grande?

In casa contro l'Olbia, ed ero anche il capitano. Noi in buona posizione di classifica, ma all'ultimo minuto l'arbitro ci fischia un rigore contro per un fallo che per noi era avvenuto fuori dall'area.

Con un gesto inqualificabile arrivai a strattonnarlo e

lui si rimangiò la decisione assegnando ai sardi una punizione dal limite. La settimana successiva arrivò però la nostra sconfitta a tavolino (0-2) e sei giornate di squalifica per me e per il vice-capitano.

Segue ancora il Colleferro Calcio?

Certo che sì.

Ai suoi tempi la scuola calcio era la strada o forse sarebbe meglio dire i prati, che di certo non mancavano. Oggi, cosa hanno aggiunto e cosa hanno tolto le "scuole calcio"?

Ma no, le scuole calcio cosa vuoi che tolgano, al contrario hanno aggiunto. Lo hai appena detto, ai miei tempi c'erano più prati che strade; passava una macchina ogni mezz'ora, ed era un evento. Oggi è impensabile giocare in mezzo alla strada o praticare sport al di fuori di impianti dedicati, per cui almeno relativamente agli spazi, le scuole calcio risolvono un grosso problema.

Ma la passione Mister, quella che continua ad animare lei...

...beh no! Quella la scuola calcio non te la insegna. Quella è la spinta che devi avere per vivere il calcio come un divertimento e non come un peso. A volte però vedi bambini che vengono letteralmente trascinati al campo da genitori che vogliono appagare il loro desiderio che non è quello dei figli.

Cosa direbbe a Matteo e Giulia, i suoi nipoti, per spiegare quello che Colleferro ha rappresentato per lei e quello che il nonno ha rappresentato Colleferro?

Sarà che a Colleferro sono nato e cresciuto e messo su famiglia con mia moglie Caterina, sarà che qui sono nate le mie figlie Paola e Roberta, sarà per le emozioni che ho vissuto qui, ma per me Colleferro è il centro del mondo.

Per quanto riguarda la seconda parte della domanda, io non so cosa io stesso possa aver rappresentato per la città, ma le attestazioni di affetto e stima che ancora oggi ricevo mi inorgogliscono.

Quanto tempo per il calcio ha tolto alla famiglia?

Tanto, anche se per me la famiglia è tutto e quando c'ero non l'ho mai trascurata. Ho avuto però la fortuna di avere al mio fianco mia moglie e due figlie che hanno capito e non me lo hanno mai fatto pesare.

A questo punto, con l'emozione che traspare sul suo viso, mi passa una foto del vecchio "Maurizio Natali" con la fabbrica sullo sfondo e...

...in questa foto puoi vedere i luoghi dove ho trascorso la maggior parte del tempo della mia vita. Il campo e la fabbrica.

...un'ultima domanda Mister. Il suo 11 ideale?

1 Filippi, 2 Garzia, 3 Alviti, 4 Brusadin, 5 Ferioli, 6 Guarnacci, 7 Scamos, 8 Bozzato, 9 Prenna, 10 Bernicchi, 11 Gaslini

E Mucci?

Risata- Sul treno. Con il n.12 Faticoni.



FABBRICA VETRATE PANORAMICHE E PERGOTENDE - FABBRICA INFISSI IN PVC BONUS 110% IN SEDE

**FABBRICA: VIA DON LORENZO MILANI, 3 - 00055 LADISPOLI - (ZONA INDUSTRIALE) - TEL. 06 99220334
SHOWROOM: VIA BALDO DEGLI UBALDI, 7 - 00167 ROMA CELL: 348 0708579 WWW.SUPERALL2000.IT**



Studio Annunziata

Consulenza del Lavoro

Valmontone - Piazza F. Patellani snc - Tel./Fax 06/9590257

Roma - Lungotevere Dè Cenci, 9

info@cdlannunziata.it



BAR
JOLLY
di BUCCITTI S. & C.

PASTICCERIA
GASTRONOMIA

Piazza Aldo Moro, 2
Tel. 06.9781845
Colleferro

NOLEGGIO LUNGO TERMINE TUTTO INCLUSO



MOBILITÀ

COL NOLEGGIO A LUNGO TERMINE, TI DIAMO AUTO, ASSICURAZIONE, BOLLO, ASSISTENZA E MANUTENZIONE. TUTTO COMPRESO, CON UN CANONE FISSO MENSILE, CHE NON CAMBIA PER TUTTA LA DURATA.



TEMPI DI CONSEGNA VELOCI
IN BASE AL MODELLO SCELTO.



NESSUN COSTO
AGGIUNTIVO



RITIRO
DELL'USATO

UnipolSai Assicurazioni. Sempre un passo avanti.

**TI ASPETTIAMO IN AGENZIA
PER SCOPRIRE UN MODO VANTAGGIOSO
PER MUOVERTI SENZA PENSIERI**

GLI AGENTI UNIPOLSAI

CLAUDIA PICCHIO 3407045671 - DARIO ROSATI 3407054469

PIAZZA GOBETTI, 28 COLLEFERRO

0687083585

VIALE REGINA MARGHERITA, 96 ANAGNI

0775727799

UnipolRental
NOLEGGIO A LUNGO TERMINE

UnipolSai
ASSICURAZIONI



**LA NATURA
CHE SI PRENDE CURA
DI TE**

**100% biologico
100% naturale
100% efficace**

www.bioirida.com

l'urlo della #Scimmia



COLLEFERRO, PRIMATO DELLE POLVERI SOTTILI QUALITA' DELL'ARIA TRA VERITA' E BUGIE

I dati dell'Arpa mostrano la presenza ancora troppo elevata delle PM10

di Federico Moffa

Gli ultimi dati dell'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Regione Lazio, non sono rassicuranti. Secondo le rilevazioni del 3 dicembre scorso sulle polveri sottili Colleferro e Ceccano sono le città che presentano il maggior livello di sfioramento. Ossia percentuali di polveri sottili presenti nell'aria superiori alla norma. Non è la prima volta. Si tratta di fattori persistenti che rendono l'aria che respiriamo tutt'altro che salubre.

Eppure, una certa narrazione aveva fatto intendere, nel corso degli anni, che sarebbe bastato, almeno per Colleferro, bloccare gli impianti di termovalorizzazione dei rifiuti per consegnarci un ambiente pulito e un'aria respirabile. Nei grafici che proponiamo ai lettori appare evidente come, osservando l'andamento storico della presenza delle polveri sottili nell'ambiente colleferro (grafico 1), si riscontri un andamento tendenzialmente in diminuzione dal 2006 al 2020, in concomitanza con la progressiva chiusura di molti impianti industriali, questi sì altamente inquinanti. Insomma, se proprio vogliamo dirla tutta, non erano certamente i termovalorizzatori gli impianti più a rischio, né tantomeno quelli dall'impatto ambientale maggiormente nocivo per la salute.

Anzi, la loro chiusura, oltre a procurare un danno economico non indifferente all'intero territorio e alla stessa politica industriale di trasformazione dei rifiuti in energia, non ha inciso minimamente nel miglioramento qualitativo dell'ambiente. Almeno per quanto riguarda le polveri sottili. Se si osserva con attenzione il grafico, ci si rende conto che, con l'unica centralina di rilevamento installata in Viale America dal 2005 al 2008, gli sfioramenti annuali avevano raggiunto picchi di 105 giorni rispetto ai 35 giorni annui consentiti. In quel periodo la concentrazione industriale nel comune era caratterizzata dalla presenza di una centrale elettrica ad olio combustibile a ridosso del centro urbano, dalla Caffaro, azienda chimica ben nota alle cronache per la sua alta tossicità, dall'Italcementi, dall'Avio, dalla Simmel, dall'Alstom, dalla Kss. In quel periodo entravano in funzione anche gli impianti di termovalorizzazione.

Con la chiusura della Caffaro, nel 2009, la situazione migliora sensibilmente, fino a scendere a 53 giornate di sfioramento. Quando, poi, entra in funzione

anche la seconda centrale di Largo Oberdan, viene chiusa la centrale elettrica ad olio combustibile, sostituita da quella a turbogas installata al IV chilometro, cessa la produzione l'azienda ferroviaria Alstom e l'Italcementi installa nuovi, moderni filtri per l'abbattimento delle polveri, le condizioni ambientali atmosferiche migliorano, gli sfioramenti giornalieri su base annua diminuiscono, anche se continuano ad attestarsi su valori che oscillano dai 60 ai 41 giorni, comunque sempre al di sopra del limite consentito di 35 giorni.

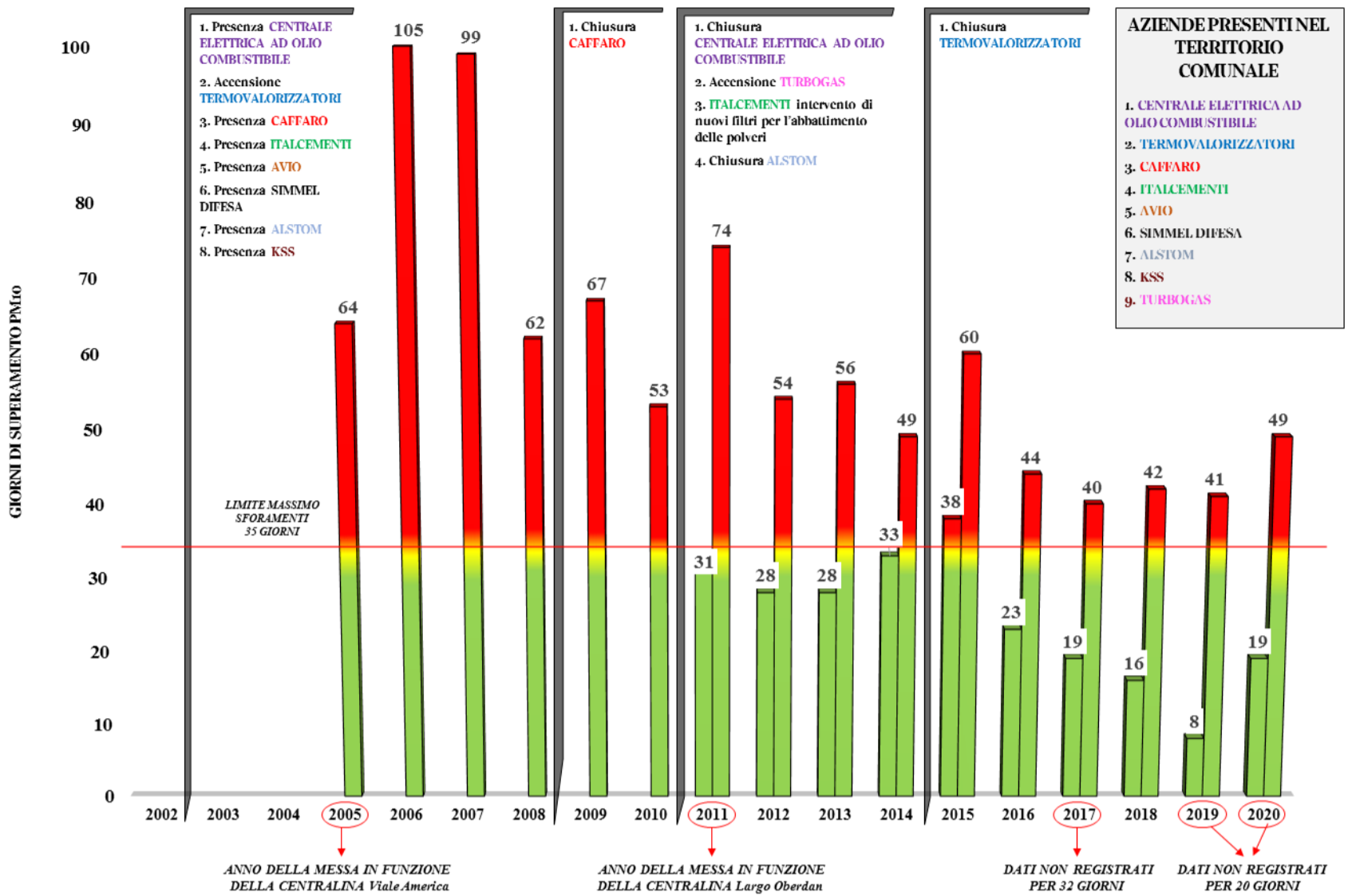
Si può girare la questione come si vuole, resta il fatto che l'analisi comparata dei dati, negli ultimi quindici anni, offre uno spaccato che smentisce clamorosamente una certa narrazione portata avanti con stucchevole presunzione da alcuni movimenti pseudo-ambientalisti. Movimenti che hanno condizionato fortemente l'opinione pubblica facendo leva sul fattore paura.

Intendiamoci, la questione ambientale esisteva ed esiste, ma se fosse stata trattata sempre con accortezza e cognizione di causa avremmo potuto evitare giudizi affrettati e decisioni improvvise. Lo ripetiamo: i dati sono incontrovertibili. Con i termovalorizzatori spenti e non più attivi da cinque anni, Colleferro, al 31 dicembre scorso, ha fatto registrare 49 giorni di sfioramento.

Un primato che certamente non ci rallegra. Nè migliora la situazione con i rilevamenti degli ultimi giorni dell'anno. Anzi, la curva sale prepotentemente, ricollocandoci sui livelli del 2015. Situazione ancor più allarmante se si pensa che, a causa del coronavirus, siamo stati chiusi in casa per mesi interi e ciò ha inciso, evidentemente, sulla riduzione del traffico veicolare. Eppure il Comune, anni fa, aveva cercato di spiegare in un opuscolo criticità e soluzioni sulla questione ambientale, sulla base di dati certi e certificati, per individuare le vere cause dell'inquinamento atmosferico di una città industriale che ha visto sul suo territorio alternarsi, nel corso dei decenni, industrie altamente inquinanti, come le aziende chimiche, con aziende moderne e meno impattanti.

Va ricordato che, nel tempo, sono cambiate le normative, con il varo di leggi più rigorose, che aumentati i controlli e si è diffusa una cultura ambientale molto più sensibile.

(GRAFICO 1)
STORICO PM10 COLLEFFERRO DAL 2005 AL 2020



In quel documento, l'Amministrazione comunale del tempo faceva osservare come la delicata questione della qualità del territorio, segnato appunto da una presenza di attività industriali di notevole impatto, veniva affrontata "seguendo le rigorose direttive a livello europeo". In particolare si faceva riferimento al Decreto legislativo n.155 del 2010 (Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria-ambiente e per un'aria più pulita in Europa) che aveva istituito un quadro unitario, stabilendo che il valore del limite giornaliero delle polveri sottili (PM10) è pari a 50 nanometri e non può essere superato per più di 35 giorni l'anno. Ancora. "A Colleferro, come accade in altri comuni di pari grandezza - si poteva leggere in quell'analisi ricognitiva - le principali fonti di inquinamento dell'aria sono tre: traffico veicolare (non a caso negli anni '90 fu modificata la viabilità nell'area urbana introducendo i sensi unici onde evitare concentrazioni di CO2 nella città), riscaldamento domestico, attività industriali. I drastici interventi attuati negli ultimi anni per abbattere la

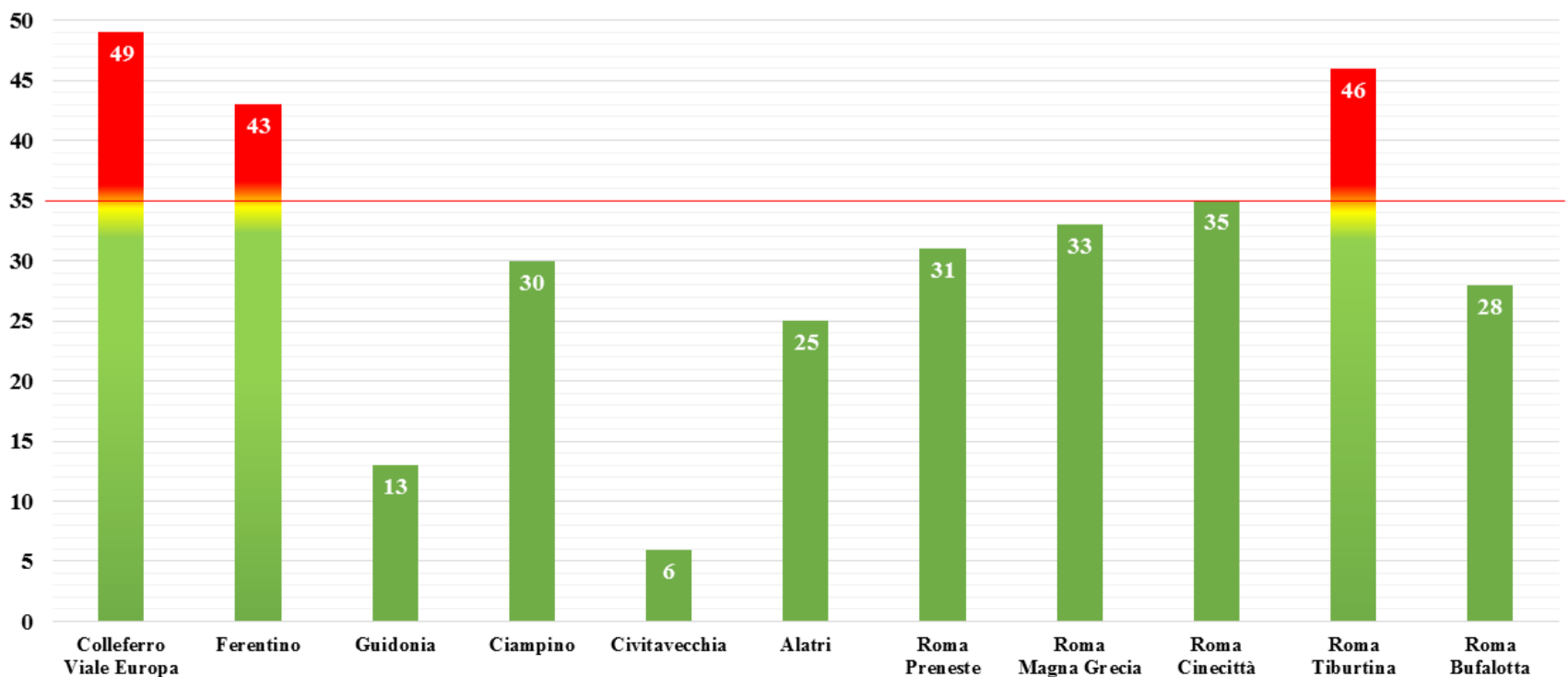
concentrazione di PM 10 stanno oggi portando i loro auspicati frutti.

Dal 2006 al 2014 si sono dimezzati i giorni di superamento soglia, avvicinandosi così di molto alla soglia stabilita dalla normativa". I grafici che pubblichiamo lo dimostrano ampiamente. In particolare il (grafico 2) dimostra come la situazione di Colleferro sia di gran lunga la peggiore nel Lazio.

In definitiva gli interventi più drastici per limitare le polveri sottili e abbattere l'inquinamento atmosferico sono stati effettuati negli anni che vanno dal '93 al 2015. La verità è che ogni narrazione che prescinda da dati scientifici e verificabili rischia di essere fuorviante. Noi abbiamo voluto attenerci ai dati.

Nella certezza che se un'opinione è largamente condivisa non è questa la prova che essa possa essere assolutamente esatta e valida. In Italia, purtroppo, da anni circolano opinioni in fatto di ambiente che vengono presentate come verità incrollabili e sono supportate da grandi campagne mediatiche. Opinioni che, però, alla prova dei fatti si mostrano fragili.

(GRAFICO 2)
SFORAMENTI PM10, CITTA' A CONFRONTO
I dati sono riferiti agli sforamenti registrati nell'anno 2020
(35 giorni, il numero massimo annuo consentito)





Alcune immagini significative delle strade di Colleferro invase dalla cartellonistica pubblicitaria

E' un eccesso che deturpa il paesaggio

Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli impianti senza alcuna attenzione al decoro urbano



I TABELLONI PUBBLICITARI MESSI A CASO PROVOCANO INQUINAMENTO VISIVO **BARRIERE CHE TOLGONO BELLEZZA AL PAESAGGIO**

I Comuni più attenti si sono dotati di regolamenti. Anche Colleferro lo aveva

di Paolo Massi

L'invasione dei cartelloni pubblicitari lungo le strade urbane ed extraurbane d'Italia è una vergogna nazionale che non ha uguali al mondo. Sono pericolosi, distraggono, sono illeggibili, si confondono con la segnaletica stradale, sono catalizzatori del degrado ambientale, sono spesso indice di malaffare e clientele ma soprattutto così come sono oggi sono inutili!

Inutili perché una eccessiva mescolanza di messaggi crea solo confusione e fa sì che non si percepisca alcun messaggio (anche se ce ne fosse uno fatto bene!). Accozzaglie di colori / testi / immagini che riescono solo a distrarre ma non ad attirare l'attenzione o a trasmettere il messaggio voluto.

Colleferro era fino a qualche tempo fa quasi un'isola felice in tal senso. Una regolamentazione imposta nella metà degli anni novanta dalla giunta comunale, aveva fortemente limitato il fenomeno permettendo a Colleferro di mantenere per alcuni anni una immagine ordinata e pulita con pochi impianti pubblicitari, che seppur brutti erano almeno uniformi e poco invasivi.

A poco a poco, con le giunte successive, si è andati in deroga a quei regolamenti fino ad arrivare all'esplosione del fenomeno con le attuali giunte, in barba all'ambiente ed alla lotta al degrado. I bassi canoni di affitto dello spazio pubblico (sarebbe meglio dire la svendita), meccanismi becери di rilascio concessioni in cambio, a volte, dell'assunzione da parte dei privati dei costi di strutture para-pedonali o posacenere, la scarsissima attenzione all'impatto visivo ed ambientale, hanno fatto sì che le strade di Colleferro assumessero sempre più le sembianze della suddetta vergogna nazionale ed i nostri marciapiedi e le nostre strade si riempissero di pali in ferro e pannelli in vetro-resina, invece che di aiuole e di alberi. Bellissimi scorcì di verde cancellati da squallide gigantografie di braciòle di maiale a 3.99€. Filari di cartelloni disposti senza soluzione di continuità all'ingresso e lungo le vie principali della nostra città restituiscono a chi le percorre l'ormai purtroppo tipica immagine di degrado da periferia romana.

Sarebbe ora di ridare dignità alla nostra città con un nuovo piano della pubblicità che sia rispettoso della città, utile a chi di questi mezzi si serve per comuni-

care e che generi veri vantaggi per Colleferro sia in termini economici che di decoro urbano.

Prima di tutto attraverso una diminuzione e ri-localizzazione strategica degli impianti, in modo tale da minimizzare al massimo il loro impatto ambientale. E' triste dover vedere il castello tra quinte di cartelloni rappresentanti bottiglie di collutorio e rotoli di carta igienica in offerta 3X2 o il verde stupendo del giardino di via fontana dell'Oste incoronato da Ecobonus al 110%.

L'impiego di impianti moderni a pannello scorrevole permetterebbe poi di far rendere una sola installazione 3/4 volte in più rispetto al tradizionale (e squallido) elemento in ferro e vetro-resina, consentendo una pari riduzione del numero di impianti.

L'utilizzo (specie per la comunicazione di eventi) di totem circolari permetterebbe di concentrare fino a 9 manifesti su un unico impianto senza bisogno di riempire i marciapiedi di plance, come appena fatto con le ben 4 plance definite addirittura "identitarie" disposte in meno di 30m di marciapiede a Largo Oberdan (la città monumentale non aspettava altro!).

Necessario poi dare il giusto valore allo spazio pubblico dato in concessione. Il comune ci tartassa di imposte, balzelli, oneri: perché non far pagare il giusto a chi fa soldi sfruttando lo spazio pubblico (di tutti) generando degrado? E' evidente, vista l'enorme quantità di impianti presenti a Colleferro che l'imprenditoria facile del cartellone non paga il giusto.

E forse, per qualche commerciante, sarebbe meglio spendere lo stesso (o un pò di più) per poche pubblicità fatte bene piuttosto che imbandire tutta Colleferro di messaggi, più o meno leggibili, che scompaiono nel marasma visivo generale.

I primi a beneficiare della riduzione di inquinamento visivo che deriverebbe da una più equa e corretta gestione della pubblicità stradale sarebbero infatti proprio coloro i quali comunicano la bontà dei propri prodotti o servizi attraverso questa forma di pubblicità. Un albero al posto di ogni vecchio impianto eliminato sarebbe invece la svolta finale che contribuirebbe a cambiare nel giro di poco tempo il volto della città.



“L’esperienza più bella l’ho fatta in Gran Bretagna a contatto con quei luoghi mistici e pieni di fascino che alimentano la Fantasy

Un mondo che continua ad attrarmi

E’ un rifugio dell’anima rispetto al rutilare impetuoso della modernità

Musicalità dolci che rafforzano lo spirito e lo rendono leggiadro”

NEL CANTO DI FRANCESCA INCITTI

L'ECO DELLA MUSICA TRADIZIONALE

“La musica tradizionale, i canti celtici, le melodie che racchiudono la storia dei popoli. Suoni dolci che evocano atmosfere fantastiche. Miti magici che si rincorrono. Il fascino di luoghi incantevoli che esaltano la voce e fanno vibrare il cuore”. Francesca Incitti centellina le parole per trasmetterci l’amore del canto che l’ha accompagnata fin da bambina lungo i sentieri melodici, sempre attratta da quel mondo fantastico che risuona nei canti popolari.

Una voce, la sua, scoperta e poi affinata dal maestro Giuseppe Pignatelli, di cui tutti, a Colleferro, ricordano le virtù musicali e la grande passione per i gruppi corali. Una voce che, giovanissima, debutta all’Accademia di San Remo giovani per poi farsi conoscere alla radio e in televisione.

“L’esperienza più bella l’ho fatta studiando in Gran Bretagna. Visitando quei luoghi e assaporando quegli ambienti. In quei panorami stupendi e pieni di fascino, luoghi mistici che ricordano leggende, favole, tra fate e gnomi, il mondo fantastico mi ha sempre rapito con il suo fascino. E continua ad attrarmi. E’ un rifugio dell’anima rispetto al rutilare impetuoso della modernità e ai ritmi ossessivi di una quotidianità che ti vuole assorbire nella totalità. Quelle dolci musicalità e quei ritmi offrono il senso di una pace interiore che rafforza lo spirito e lo rende leggiadro”.

Nei concerti in giro per il mondo Francesca Incitti, con la sua voce e con la sua musicalità, continua a proporre uno stile e una tradizione musicale radicati nella cultura popolare ed etnica. Ad accompagnarla in questo tragitto musicale, punteggiato dalle sinfonie tradizionali e dalla sperimentazione di nuove e articolate vocalità c’è Mauro, il compagno di vita. “Il nostro è un perfetto sodali-

zio. Marito, musicista, compositore, arrangiatore. Mauro mi accompagna con qualsiasi strumento. E’ un connubio fantastico”.

Da poco più di un anno, questo binomio musicale, con altri due colleghi musicisti, ha messo su una Accademia musicale, la New Music Academy, aperta ad ogni età. “Ci sono bambini e anziani. Per avvicinarsi alla musica e imparare non c’è età. Conta soltanto la passione e il desiderio di conoscere i vari generi musicali. Ci sono corsi amatoriali e professionali. Siamo convenzionati con il London College of music della West London University. Questo permette ai nostri studenti di seguire i corsi di laurea londinesi. E ogni anno i docenti inglesi vengono da noi per gli esami. Ed ora, grazie al fatto che sono stata selezionata tra i 14 docenti di canto in Europa per il Natural Mix Singing, da gennaio potrò seguire i corsi specialistici per diventare master teacher. Così anche i miei allievi potranno essere formati da me con lo stesso metodo. In più siamo convenzionati con il Conservatorio di Latina per i relativi corsi accademici classici italiani.”

“E’ bello vedere quanti pensionati si avvicinano alla musica, non avendolo potuto fare in gioventù”, racconta Francesca Incitti, con una punta di emozione.

“Come è meraviglioso condurre i più giovani lungo i sentieri della musica”. Quella musica che Francesca non ha mai smesso di coltivare e amare. Con una voce calda, che incanta. Come incanta il magico mondo degli elfi, degli gnomi, delle fate che tanto l’affascinano. Nell’emozione del suo racconto, rapiti dalla dolcezza del suo canto, ci pare di vederlo quel mondo fantastico, di toccarlo con mano.



TIM

il salotto
della telefonia

CORSO F. TURATI 43, COLLEFERRO (RM)

TEL. 06.97305223 ☎ 338.1918826

EMAIL: COLLEFERRO@CADASRL.IT

Il Sabato del Villaggio

via Gobetti, 2 – COLLEFERRO
Tel. 06.97236125



Piante - Fiori - Ogettistica Particolare - Addobbi Floreali



OASI DI VERDE NEL COMUNE DI GAVIGNANO. LUOGO DI BENESSERE FONTE MEO, UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE

Un'acqua benefica e curativa al centro di edifici eleganti in stile Liberty

di Alessandra Lupi

Non solo fonte d'acqua ma in passato anche luogo di relax, di benessere e di spensierate giornate passate in allegria, l'antica "Fonte Meo", sita nel territorio di Gavignano, è uno di quei patrimoni da riscoprire.

La scoperta si deve a Don Benedetto Nardi, il sacerdote infatti, era solito recarsi nella vicina Fiuggi per curare i suoi frequenti e fastidiosissimi calcoli renali. Impossibilitato un anno, precisamente nel 1889, a recarsi nella cittadina termale ciociara, iniziò un trattamento terapeutico in una fonte chiamata Gaville, possedimento terreno degli Aldobrandini, distante appena due miglia dal paese di Gavignano nel quale si trovava.

Ben presto la cura si rivelerà più efficace della stessa acqua di Fiuggi; da quel momento la notizia dell'acqua benefica per i calcoli nefritici si diffuse nei paesi limitrofi e nella capitale. La vicinanza a Roma e alla stazione ferroviaria di Anagni, favorirono in pochi anni lo sviluppo della fonte, grazie anche all'intraprendenza dell'ingegner Francesco Trocchi di Ravenna che arricchisce il sito con strutture ricettive in elegante stile Liberty per ospitare e rendere più piacevole il soggiorno per i turisti e i numerosi pazienti in cura.

Giardini attrezzati, piccoli chalet, canneti, piante esotiche e acquatiche fecero da cornice ad un sito ricco di fascino e magia e con un tempietto dedicato alla dea Ebe.

E' nel 1918 che la proprietà della fonte e dei terreni circostanti saranno acquistati proprio dallo Strocchi, anno che segnò l'inizio dello sviluppo commerciale.

Due le sorgenti Meo e Gaville per un rapido successo dell'acqua minerale naturale di Meo contestualmente alla commercializzazione di bevande gassate quali chinotto, aranciata e la famosa gassosa.

Progetti ingenti come ad esempio uno spaccio di vendita di bevande analcoliche al suo interno, un piano di azione per rendere il borgo di Gavignano un luogo di villeggiatura, ma grandiose ambizioni destinate a restare soltanto sogni: siamo negli anni della seconda guerra mondiale, tempi duri e gravi danni proprio sulla fonte bombardata con conseguenti danni alle strutture e durante i quali vennero coinvolti diversi abitanti del Paese.



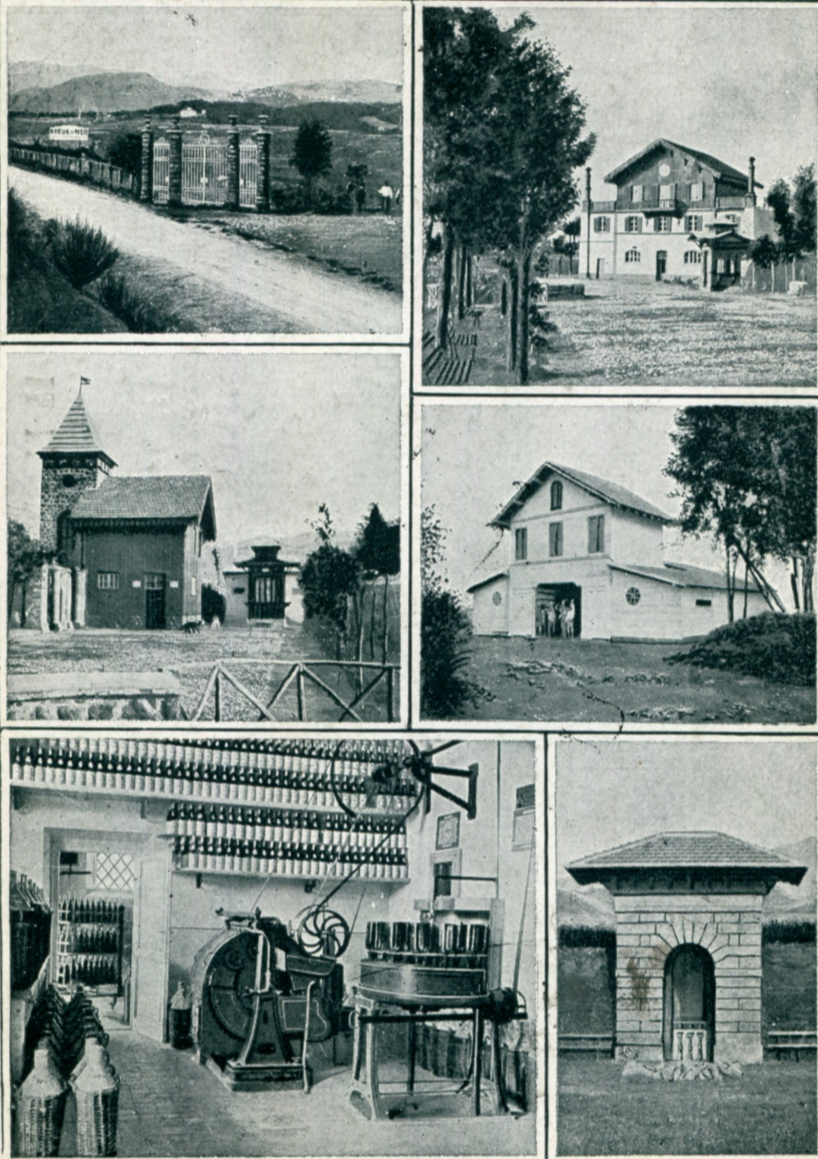
Terminato il conflitto, vennero potenziate le strutture ricettive e l'imbottigliamento con l'inserimento di 10-12 dipendenti fissi.

Per molti anni ha rappresentato un luogo di eccellenza, una meta per molti pazienti e per viaggiatori in cerca di quiete e riposo, ma come tutte le cose belle sono destinate a finire.

L'acquisto da parte di Gaia nel 2003, con 15 addetti per imbottigliare 125.000 litri d'acqua al giorno era già di per sé critica, il successivo passaggio di subentro di Lazio Ambiente al Consorzio Gaia il 1 agosto del 2013 e quindi la nuova gestione non ha migliorato la situazione: 14 milioni di euro di perdite, da qui la decisione di mettere all'asta la fonte.

Nel 2017 il complesso viene acquistato da due imprenditori della città dei Papi. Sono trascorsi ormai tre anni senza avere notizie certe delle sorti di "Meo", auspichiamo a breve l'apertura e una nuova vita per questo patrimonio del nostro territorio.

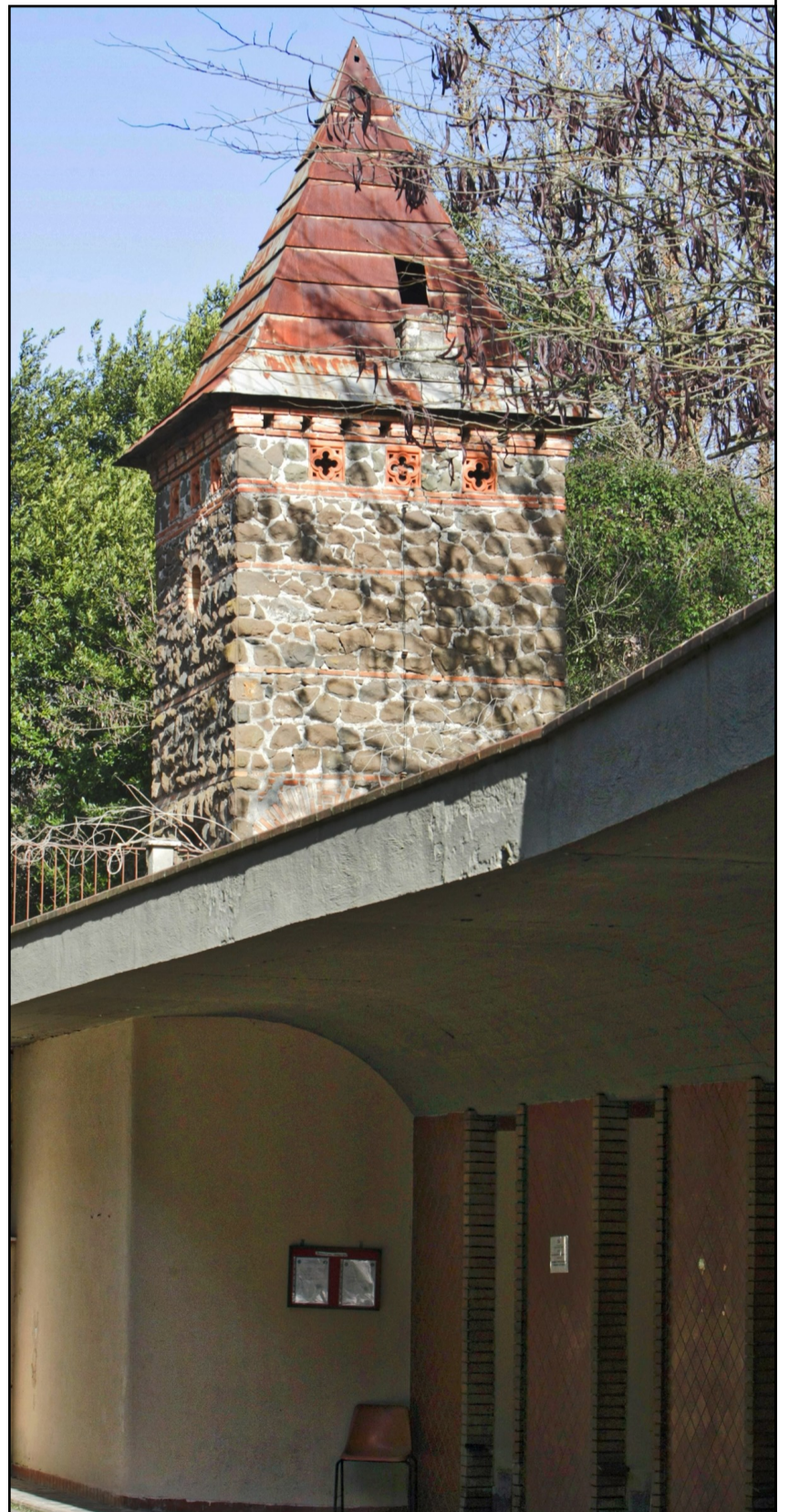
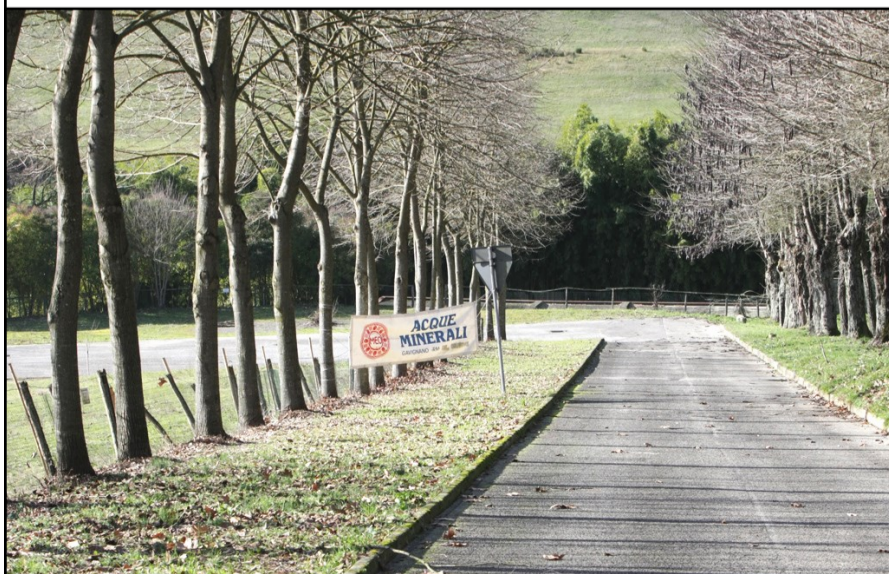
STABILIMENTO FONTE "MEO" ANAGNI



La Fonte MEO rappresenta un pezzo di storia ambientale del nostro territorio.

Sorgenti pure e ricche che hanno alimentato intere popolazioni.

In quell'oasi alle pendici dei Monti Lepini si respira ancora la bellezza della natura.





IL GENIO ARTISTICO DI GISMONDI

di Ivan Quiselli

I nomi di Tommaso e Donatella Gismondi, nella storia recente dell'Arte, sono legati in modo stretto, con un legame sentimentale viscerale molto forte, a quello della città di Anagni, ai suoi viali, ai suoi straordinari monumenti, alla sua storia, alla bellezza della sua luce, dei colori e dei suoi abitanti.

Padre e figlia hanno interamente dedicato la propria esistenza alla creazione e realizzazione di innumerevoli ed importanti opere d'arte, ognuna delle quali ci racconta della forza, dell'amore per la vita e la Natura, dei sentimenti più puri e sublimi dell'uomo, della incrollabile Fede in Dio, della eterna ricerca dell'armonia e del bello e delle tecniche che traducono in materia, un'idea.

Tommaso, nato ad Anagni il 28 agosto 1906 da Carlo Gismondi ed Angela Ferretti, era il più grande di cinque fratelli (Guglielmo, Italia, Leopoldo, Leonardo); una famiglia umile, la sua: suo padre era calzolaio ma, per motivi politici, fu costretto a trasferirsi con la famiglia a Roma.

Appassionato d'arte fin da piccolo, Tommaso si trova, appena quindicenne, nella Capitale, immerso in un mondo ricco di opere d'arte. Qui può finalmente coltivare i propri interessi e perfezionare la sua formazione. Tra le sue opere più straordinarie ricordiamo le porte della Biblioteca Vaticana e dell'Archivio Segreto Vaticano; la pala d'altare in

bronzo nella Cappella Europa, San Pietro in Vaticano; il portale in bronzo per la Chiesa di Saint-Pierre-de-Montmartre a Parigi, eseguito assieme alla figlia Donatella.

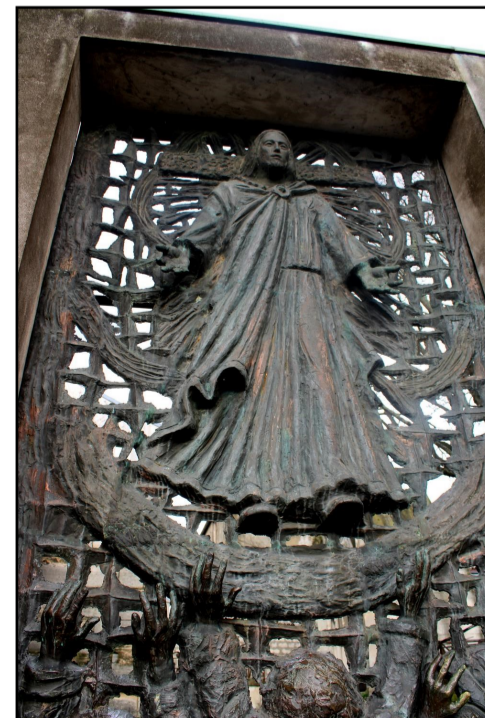
La sua intensa collaborazione con il Vaticano, sia sotto il papato di Paolo VI, sia sotto quello di Giovanni Paolo II, ha prodotto alcuni tra i più affascinanti e riconosciuti lavori dello scultore, procurando all'artista notorietà e stima provenienti da ogni angolo del mondo. Sono, dunque, immancabili nella collezione le molteplici opere commissionate dalla Chiesa, tra le quali riconosciamo anche numerose monete Vaticane realizzate per Papa Paolo VI. Ma l'eclettico operato dell'artista non si è limitato alla sola lavorazione magistrale del bronzo e del marmo. La sua produzione, votata alla continua ricerca dell'eleganza, della bellezza e dell'armonia, vanta anche la realizzazione di stupefacenti oli su tela nei quali ha sperimentato l'utilizzo vasto dei colori e nei quali ha riprodotto i paesaggi e le emozioni vissute nel periodo della sua vita trascorso in Argentina. Tommaso Gismondi è scomparso nel 2003 all'età di 97 anni.

Della stessa stoffa, sua figlia Donata, donna dalla tempra straordinaria prima che artista valente, venuta a mancare troppo presto quattro anni fa. Nata a Buenos Aires (Argentina) il 21 luglio 1950, Donata,

anche conosciuta come Donatella, ha studiato nella Facoltà di Filosofia e Lettere della Universidad Nacional de Cuyo, provincia di Mendoza (Argentina) dove ha conseguito la Laurea di Ricercatrice e Insegnante di Lettere Classiche e Moderne.

Per circa 25 anni ha collaborato con suo padre, suo unico maestro d'arte, dal quale ha imparato le tecniche della scultura in bronzo, riuscendo a catturarne i segreti stando al suo fianco ed aiutandolo a modellare e a creare le tante opere realizzate. Le sue opere pittoriche, da sempre basate sulla ricerca dell'armonia nella natura all'interno di paesaggi, fiori, volti e figure umane, colgono la profondità e l'essenza degli elementi.

Molte delle opere di Donatella e Tommaso Gismondi possono essere ammirate nella Mostra che porta il loro nome, nella piazza - attigua alle absidi della Cattedrale di Santa Maria Annunziata - che porta il nome di Tommaso Gismondi: qui, nell'angolo più magico di Anagni, nella cornice suggestiva di quello che un tempo era lo studio dei due artisti, i visitatori di tutte le età hanno non solo l'opportunità di conoscere dettagliatamente la vita e l'arte di questi due straordinari personaggi, ma possono sperimentare e vivere un museo vivo che induce alla creatività in un ambiente in stretto rapporto con il luogo storico entro cui è inserito.



Nelle foto in alto, il Maestro Tommaso Gismondi nel suo studio e con il Papa Giovanni Paolo II.

Nelle foto in basso, a sinistra Donatella Gismondi. In alto e a destra alcune opere degli illustri artisti anagnini.



A destra, la splendida volta affrescata della stanza dell'Europa nel Palazzo Doria Pamphilj. I primi restauri risalgono a metà anni '90

In alto, il sarcofago di Vallerano, pezzo unico del museo. Dopo 17 anni dall'ottenimento del prezioso reperto storico da parte del Museo Nazionale Romano ha trovato collocazione appropriata nella Stanza della Terra, al piano nobile del Palazzo

IL PALAZZO CHE VERRA'

di Matteo Leone

Palazzo Doria Pamphilj, per i valmontonesi, non è solo un monumento o un luogo di Cultura. Per molti è stato una casa, lo spazio dove sono stati celebrati matrimoni, comunioni e cresime, dove abbiamo recitato o suonato la prima volta davanti a un pubblico.

Ormai da diversi anni, *Palazzo Doria Pamphilj* è il polo culturale di Valmontone ospitando al suo interno praticamente tutti i servizi cittadini: c'è l'ampia biblioteca intitolata a Giuseppe Caiati, il museo storico-artistico e quello archeologico, l'archivio storico, l'aula consiliare e tanto altro ancora.

Da circa due anni sono stato nominato Assessore alla Cultura ed ho, pertanto, l'onore di occuparmi direttamente del Palazzo; insieme al Sindaco, al Vice Sindaco e agli altri colleghi della Giunta, mi sono da subito concentrato per cercare di continuare l'opera di recupero degli spazi ancora da restaurare: il bilancio ad oggi ci dice che abbiamo raggiunto qualche piccolo/grande risultato. Grazie ai finanziamenti di *"Ville e dimore storiche della Regione Lazio"* per le annualità 2019 e 2020, abbiamo avviato il restauro dei camerini dell'Asia e dell'Europa, al piano nobile del Palazzo, e il recupero del loggiato della corte interna.

Sempre grazie alla Regione Lazio, e al bando *"Valorizzazione dei Luoghi della Cultura"*, abbiamo ottenuto il finanziamento per concludere il restauro del ciclo di affreschi ospitato al piano nobile, con le stanze di Sant'Agnes e quella del Padre Eterno, oltre alla possibilità di riallestire completamente un nuovo museo archeologico nelle sale restaurate.

Ed ancora, sempre grazie alla Regione Lazio, verrà consolidato il corpo dell'ala Est mentre continuano i lavori di consolidamento e restauro della facciata finanziati dal Ministero dei Beni e le Attività Culturali.

Il Palazzo che verrà è un'idea divenuta progetto che, pian piano, si sta trasformando in realtà: il piano seminterrato del Palazzo, il vecchio "cantinone", si sta trasformando in *"Casa della Musica"*, uno spazio di cultura e sperimentazione musicale dove chiunque potrà gratuitamente esibirsi.

La Biblioteca *"Giuseppe Caiati"*, dopo tutti i recenti interventi di innovazione

tecnologica, è una realtà consolidata per Valmontone e per tutto il territorio.

Il piano nobile dello stabile, quello che ospita il ciclo di affreschi dedicati ai quattro elementi ed ai continenti, oltre alla grandiosa Stanza del Principe, sta per essere completamente restaurato.

Una volta completati i lavori di recupero del loggiato e di allestimento del nuovo museo, avremo un percorso unico nel suo genere dove la parte storico-artistica, con gli splendidi affreschi, si abbraccia alla sezione archeologica con i reperti provenienti dal territorio restaurati e pronti per essere ammirati. In tutto questo percorso due sono i momenti finora più emozionanti che, credo, vadano condivisi.

Nei giorni scorsi, a seguito dell'installazione del ponteggio nella stanza dell'Europa, siamo potuti salire a vedere da vicino la splendida volta affrescata. I primi restauri degli affreschi risalgono a metà anni novanta e ogni volta che mi è capitato di rivedere i video di quegli anni, con un pizzico di invidia, ho sempre ammirato le persone che hanno avuto la possibilità di lavorarci. Oggi, per questa parte di Palazzo, questo onore è toccato a me; è stato un momento davvero molto emozionante.

Il secondo momento lo abbiamo vissuto il 18 dicembre, giorno in cui è stato programmato lo spostamento del sarcofago di Vallerano, pezzo unico del nostro museo, dal piano seminterrato alla Stanza della Terra al piano nobile. Dopo 17 anni dall'ottenimento del sarcofago da parte del Museo Nazionale Romano finalmente il grandissimo reperto storico ha trovato una collocazione appropriata.

E' stato un anno difficile per la Cultura, l'emergenza covid-19 ha fermato tantissime cose ma di sicuro non ha fermato la nostra programmazione sul Palazzo che verrà.

Tanto abbiamo lavorato in questi mesi e tanto continueremo a lavorare per far sì che passata la tempesta Palazzo Doria Pamphilj sia pronto a ricevere tantissimi visitatori e Valmontone a farsi conoscere in tutto il Paese come Città di Storia e Cultura.

anagnia

POLITICA, CULTURA, ATTUALITÀ, CRONACA, SPORT e SPETTACOLI



il Faro 2.0
da luce agli eventi...

PUBBLICITA' E VISIBILITA' PER FIERE E MANIFESTAZIONI

dove c'è un Evento c'è il Faro 2.0

Per info: CRISTIANO 320 4633659 - CATERINA 331 8634787



Il Cerveteri Calcio vive un momento di grande rilancio

Al centro delle idee del Presidente Fabio Iurato, imprenditore, c'è un progetto molto articolato che mira alla realizzazione di una vera e propria città dello sport

(a sinistra l'imprenditore Fabio Iurato e a destra la squadra di calcio di Cerveteri)



UNA PAGINA NUOVA PER LO SPORT DI CERVETERI

Riqualificazione dello stadio di calcio e nuove strutture al centro dei progetti della società

di Fabio Nori

Fabio Iurato presidente del Cerveteri scommette sul futuro e nonostante lo stop ai campionati non si perde d'animo. Si conclude un anno, il 2020, in cui tutto si è fatto tranne che calcio.

Vuole costruire un club e soprattutto dell'impianto vuole farne uno stadio modello, un motore per la crescita e la valorizzazione della città.

Il lavoro del team, sotto la guida del patron verdeazzurro, è rivolto a fidelizzare non solo i tifosi, ma anche aziende e imprese. Introiti che saranno utilizzati per la riqualificazione dello stadio, un gioiello che poche realtà possono permettersi. 2700 posti a sedere, l'obiettivo è di coprirli tutti in seggiolini che al momento sono stati installati nelle parte centrale della tribuna.

Il restyling dell'impianto partito con la verniciatura delle gradinate alla realizzazione dei murales, il primo passo verso la realizzazione di uno stadio a misura di famiglia. "Lo stadio si trova in una posizione strategica, vicino all'autostrada con parcheggi e spazi da farne un impianto accogliente per famiglie, bambini e giovani - afferma Iurato - con la collaborazione di tutti, amministra-

zione in primis, si potrà arrivare al completamento di un impianto che diventerà la casa dei tifosi, della gente di Cerveteri.

Il mio obiettivo è questo, dare alla città la possibilità di vivere lo sport e il calcio in condizioni armoniose tra comfort e attrazioni. In questo momento di stop sono d'obbligo alcune riflessioni e per noi presidenti non è un periodo facile. Ecco, da parte nostra c'è la massima volontà a crescere, a cominciare dalle modifiche al campo di gioco per dare un'offerta sportiva alla città.

Molte aziende hanno sposato i nostri programmi, li ringrazio per la fiducia accordateci. Servono più forze da parte di tutti, ci vuole anche tanto coraggio, quello che noi mettiamo in campo ogni giorno - continua Iurato - perché riteniamo che un polo sportivo avrà delle funzionalità sociali, tenere lontano dalla strada molti giovani. Io ci credo, possiamo diventare un centro sportivo tra i migliori del territorio. Con il 2021 inizia una nuova era, mi auguro con risultati positivi. Sia in campo, sia fuori".

GIORDANO E DI CHIARA DESTINI INCROCIATI

Il calcio è fatto di storie, aneddoti e destini che si incrociano. Mai, Bruno Giordano e Stefano Di Chiara, insieme alla Lazio negli anni settanta, avrebbero pensato che i rispettivi figli sarebbero stati calciatori nella stessa squadra. Succede a Cerveteri, club in cui vestono gli stessi colori Diego Di Chiara e Rocco Giordano. I padri compagni di squadra e di vita, cresciuti all'ombra del cupolone, legati da un'amicizia che ancora si regge sulla stima reciproca. Diego, a gennaio 40 anni, è agli sgoccioli della sua carriera, iniziata all'Ostia Mare e consumatasi tra serie C e qualche apparizione in B. Rocco più piccolo di 14 anni ha iniziato nelle giovanili della Lazio per poi passare al Fondi, alla Latina, e lo scorso anno al Trastevere. Destino ha voluto che giocassero insieme, in Eccellenza al Cerveteri, accumulati dalla voglia di calcio e da una profonda amicizia. "Mio padre e Bruno sono ancora amici per la pelle - racconta Diego Di Chiara - e noi abbiamo ereditato questa fratellanza. Giocare con Rocco mi sembra un film, non me lo sarei aspettato per i tanti anni che ci dividono, ben 14. E' un ragazzo che ho visto crescere, con tanti valori e ottime prospettive da calciatore. Può sicuramente ambire a campionati più importanti dell'Eccellenza e guardare al futuro con positività. Ottimo trequartista, un sinistro eccellente e visione di gioco di livello. Io faccio il tifo per lui perché se lo merita". A Rocco, in effetti, non gli sembra vero giocare con quel ragazzone che è quasi un fratello. "Diego per me è tutto, una persona a cui voglio molto bene - racconta il centrocampista - nonostante la differenza di età ci lega un affetto profondo e sapere che i nostri padri sono stati giocatori e amici mi rende orgoglioso".



Bruno Giordano e Stefano Di Chiara furono compagni di squadra nella Lazio degli anni '70

I loro figli, Rocco e Diego, giocano insieme nel Cerveteri Calcio

Lo sport è fatto di storie, aneddoti e destini che si incontrano

autoscuola
ETRURIA 77
PRATICHE AUTO - NAUTICA - ASSICURAZIONI

TUTTE LE PATENTI ANCHE
CON CAMBIO AUTOMATICO
CAP B - RINNOVO CQC

PRENOTAZIONI COLLAUDI MCTC
VISURE E CERTIFICATI

PAGAMENTO BOLLI AUTO
CONTI CORRENTI - CON POS BANCOMAT
O CARTA DI CREDITO

Via Settevene Palo 31/EFG, 00052 Cerveteri (RM) - 06 99 40 999
WWW.MOTORIZZAZIONE.COM

CENTRO GOMME

VENTURA

SERVIZIO ASSISTENZA A DOMICILIO

Via F.lli Soprani, 81 00052 Cerveteri (Rm)
Cell. 335/5894150 - Tel. 06.9943141
e-mail: cgventura@tiscali.it



La chiusura dei ristoranti ha inferto un duro colpo al comparto enologico. In molti casi la riduzione delle vendite ha toccato il 70%

In calo anche le esportazioni. L'appello di Protospapa (a sinistra nella foto) rivolto ai consumatori per sostenere, in un momento di crisi, le produzioni locali

CANTINE IN SOFFERENZA, PERSI TURISTI E CROCCERISTI

Il vino di Cerveteri sta soffrendo per la crisi prodotta dalla pandemia di Covid-19

Nel litorale a sud la chiusura di ristoranti la sera ha dato un duro colpo al comparto enologico. Per molte cantine, presenti soprattutto a Cerveteri, il calo delle vendite supera percentuali inimmaginabili dopo la ripresa avvenuta in estate, quando con il turismo di prossimità si era registrato un aumento che riusciva a tenerle in vita.

“Oggi non è così - riferisce Protospapa di Area Pmi - poiché lo stop dei ristoranti di sera, in particolare a Roma, sta trascinando nel lastrico quelle piccole aziende il cui andamento è legato profondamente alla ristorazione. Abbiamo numeri che sono poco incoraggianti e ci inducono a pensare che se a breve i

ristoranti non verranno aperti la sera per molte cantine laziali sarà la fine dell'attività.

In molti casi la riduzione delle vendite si aggira intorno al 70%, determinata anche dal calo dell'esportazioni e - aggiunge Protospapa - dall'assenza dei turisti stranieri che da Civitavecchia sbarcavano in nave per visitare il territorio etrusco e degustarne le eccellenze enogastronomiche. L'appello è rivolto ai consumatori, ed è quello di sostenere il produttore locale, acquistando bontà e qualità, oltre al fatto che si tengono in vita aziende che con la pandemia rischieranno di cancellare sacrifici e sudori”.



Da Fiore

MARTEDÌ CHIUSO

• TRATTORIA BISTECCHERIA • PIZZERIA FORNO A LEGNO •

SPECIALITÀ' PENNE AL PADELLACCIO
CARNE ALLA BRACE & CUCINA CASARECCIA

LARGO PROCOIO DI CERI - VIA S. PAOLO, 4 - 00052 CERVETERI (RM)
06.99207275 - 333.3891757 - 348.1469789





Travagliati
FORNO A LEGNA




Buffet per Rinfreschi

Pane - Pizza - Dolci

Via S. Angelo, 12 - Cerveteri (RM) Tel. 06 9942465

Via Santa Lucia 12/A
Bracciano
Tel. 06 97240039

SCAVOLINI™

**STORE
BRACCIANO**



Pesante denuncia del consigliere comunale di FdI (a sinistra nella foto) nei confronti dell'ex parlamentare, Mario Capanna, presidente della fondazione alla quale il Comune ha affidato la gestione del Castellaccio dei Monteroni (a destra nella foto) per realizzare un museo

Lo storico Palazzo, insieme a Torre Flavia, è un simbolo della città di Ladispoli



UNO STORICO MANIERO LASCIATO IN DEGRADO

Giovanni Ardità: la colpa è di Capanna, ci dica dove sono finiti i soldi per la ristrutturazione

di Fabio Nori

Una storia che ha inizio tanti anni fa, più di 10. Nel mentre, con il passare delle primavere, non si è saputo più nulla sul Castellaccio dei Monteroni, situato a sud di Ladispoli.

Fino a quando, il 23 dicembre, arriva la notizia che il comune di Ladispoli è ritornato proprietario del maniero dopo anni di solleciti contestando a chi lo gestiva, una fondazione di diritti genetici guidata da Mario Capanna, inadempienze nel contratto di gestione.

Il maniero oggi versa in uno stato di degrado, invaso da suppellettili e calcinacci, e tanti interrogativi. Per Giovanni Ardità, consigliere a Piazza Falcone di Fratelli d'Italia, era ora che il Castellaccio tornasse alla città di Ladispoli.

“Un passaggio di consegne dal comune di Ladispoli a una fondazione guidata dall'ex parlamentare Mario Capanna che si è resa fantasma - afferma - un contratto che prevedeva la realizzazione di un museo e la riqualificazione della struttura.

Ad oggi sono stati disattesi gli impegni, motivo per cui abbiamo stracciato l'accordo di gestione rimpossessandoci di una struttura che per tanti Ladispoli è un simbolo, un legame con la terra e la tradizioni.

Sicuramente ne faremo un museo, un centro culturale per valorizzare la città e le risorse che vi sono”.

PRODOTTI AGRICOLI DONATI ALLA COMUNITA'

Iniziativa promossa dalla Cia di Roma e dagli agricoltori locali a sostegno della comunità di Sant'Egidio

Il cuore dei produttori dell'agroalimentare non conosce soste. Gli agricoltori associati alla Cia di Roma (Confederazione Agricoltori) hanno consegnato pacchi di generi alimentari, dalle verdure al vino, alla comunità Sant'Egidio di Roma.

Il nuovo anno si è aperto con un'iniziativa solidaristica grazie agli agricoltori di Cerveteri e Ladispoli che hanno consegnato generi alimentari alle famiglie meno abbienti. Non è la prima volta che la Cia di Roma si distingue in atti sociali per i più bisognosi attraverso l'impegno dei produttori locali.

“Abbiamo pensato che fosse la cosa più bella da fare in queste feste, ovvero un gesto che denoti sensibilità e attenzione nei confronti di quelle persone che vivono il disagio quotidiano - ha riferito Riccardo Milozzi presidente Cia Roma - sono operazioni sociali per le quali dobbiamo ringraziare gli agricoltori che si mettono a disposizione”.

Nel centro di via Ostiense, infatti, sono stati consegnati pacchi di vino, pasta, verdura, frutta e olio. Tutti prodotti che sono arrivati dalle campagne del territorio etrusco.



Riccardo Milozzi, presidente CIA Roma: “Un intervento nel campo sociale per il quale dobbiamo ringraziare i numerosi agricoltori che si sono messi a disposizione.

Tutti i prodotti provengono dal territorio etrusco”.

Dr. Gabriele Cristofaro
Odontoiatra

Via Ancona 40, 00055
Ladispoli (RM)
06 9911245
392 7770399
cristofaro.g@gmail.com

C&C RIPARO **TIM**

I NOSTRI SERVIZI

Nuove Attivazioni
Rateizzazioni
Contratti business

amazon

Telefonia Fissa
Smartphone e Tablet
Cover Personalizzate

Ciao! lo sono
Mr. TIM
pronto ad aiutarvi

Via M. Pelagalli, 63 - Cerveteri (RM)
Tel. 06.99551275 - mail: cecriparo@gmail.com



IL FUTURO DI LADISPOLI E' NEL PORTO E NEL PIANO DI SVILUPPO STRATEGICO

La città alle prese con un forte incremento demografico e il superamento di antichi gap

di Alce Nero

Ladispoli si trova oggi nel pieno delle trasformazioni che hanno investito tutti i centri dell'area metropolitana di Roma, avendo comunque una delle più rilevanti particolarità "il più alto incremento percentuale di residenti con circa 1000 abitanti l'anno ed una popolazione che è passata da appena 2.296 residenti censiti nel 1951, fino ai 37.293 residenti del censimento 2011 e a quasi 50.000 nel 2020 con un numero rilevante di stranieri.

La crescita esponenziale della popolazione è stata la principale criticità sia per lo sviluppo socio-economico che per la qualità della vita della comunità determinando, da sempre, il gap del sistema cittadino con la carenza infrastrutturale e di spazi pubblici, in rapporto alla popolazione sia attuale che stimata. Per risolvere il problema, il comune di Ladispoli si è rivelato uno dei pochi enti locali che, negli ultimi anni, sia riuscito a sviluppare attività di programmazione integrata ed organica, fondate su attività di studio contenute in documenti di analisi della situazione storica e prospettica della città. Una analisi di livello strategico, dunque, su cui incardinare gli indirizzi amministrativi. Un metodo di lavoro e di programmazione in grado di definire le azioni di sviluppo dell'economia, in coerenza con le vocazioni dell'area e con le esigenze dei cittadini e della città stessa.

In questo contesto, il comune di Ladispoli ha attuato i suoi programmi e avviato, negli ultimi anni, azioni concrete per il rinnovamento della città, la creazione di spazi verdi, l'ampliamento dei servizi socio-sanitari, lo sviluppo di settori fondamentali per la qualità della vita, come la cultura e le attività sportive e, soprattutto, per le infrastrutture ed i servizi necessari ad un territorio in tumultuoso incremento demografico.

Le amministrazioni che si sono succedute, anche se politicamente contrapposte, nelle proposte attuative hanno sempre mostrato una comune attenzione verso i cittadini e l'intera città, focalizzata sulla risoluzione dei gap storici e, comunque, sempre con una visione di medio lungo periodo, senza trascurare affatto il tempo breve.

C'è da dire che la pandemia da Coronavirus, con le sue ricadute e conseguenze, ha fortemente peggiorato la situazione. Situazione resa ancor più grave dal precario equilibrio preesistente, dove gli unici sforzi compensativi, in specie sul piano sociale, sono venuti dall'ente e dalla società civile. Per scongiurare il

rischio di "dissesto sociale", dato che in questo contesto sempre più persone non riescono a soddisfare i bisogni primari, l'azione pubblica diventa l'unica risorsa possibile per sostenere l'economia reale e aiutare le fasce più deboli della popolazione. Diventa decisivo il welfare comunale.

Da qui emerge la necessità che le programmazioni di maggiore peso, come il progetto del "Porto", diventino concrete al fine di creare nuove opportunità all'economia del mare, (la vocazione del territorio consente di attivare un percorso di valorizzazione per tutta l'area) con l'obiettivo - che, peraltro, nell'ultimo periodo si sta percorrendo - indirizzato alla creazione di un tessuto urbano adeguato alle esigenze dei cittadini ed ai loro bisogni.

Progetti per il waterfront cittadino, la rivisitazione della mobilità urbana secondo logiche di sostenibilità, lo sviluppo produttivo e in particolare del turismo e del commercio, della nautica, delle energie rinnovabili, soltanto per fare qualche esempio, costituiscono la linfa per far crescere la qualità della vita e dei servizi.

Oggi, l'obiettivo primario per la città è quello di dare attuazione alle programmazioni definite nei documenti per lo sviluppo, mirati a realizzare le opere ed infrastrutture pubbliche prioritarie per la città, sfruttando il più possibile gli interventi con costi a carico dei soggetti promotori, senza oneri per la finanza pubblica, al fine del miglioramento della qualità degli insediamenti, della migliore dotazione di servizi e degli spazi collettivi, della razionalizzazione delle reti e, perciò, della più elevata fruibilità e accessibilità del territorio. Occorre individuare e stimolare la presentazione di piani puntuali di qualificazione urbana e di reale interesse pubblico capaci di migliorare la qualità della vita e di offrire un elevato grado di competitività al sistema imprenditoriale.

E' fondamentale, inoltre, risolvere le criticità ambientali coniugando un più incisivo controllo ambientale con una migliore gestione della qualità dei servizi essenziali ai cittadini, aprendo costanti e diretti rapporti con le forze dell'ordine del territorio e la stessa polizia locale.

Questi, in sintesi, sono i cardini sui quali il comune di Ladispoli si sta misurando per proiettare la città verso il futuro, e su cui tutti i cittadini e i loro rappresentanti politici sono chiamati a confrontarsi, mettendo al bando ogni deleterio pessimismo.

YURRA
CERVETERI
*Scegli la convenienza
trovi la Qualità*
WWW.HURRASPESA.IT
VIALE MANZONI 74/76, CERVETERI
SEGUICI ANCHE SU HURRACERVETERI

CONAD CITY
DA 30 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO
*Artisti della qualità
Maestri nella Convenienza*
DAL LUNEDÌ AL SABATO
ORARIO NO STOP 08.00 - 20.00
DOMENICA: APERTURA 08.30 - 13.00
CONAD CITY
LARGO ALMUNECAR, 13
00052 CERVETERI (RM)



ENERGIA & GAS
BIGZNO
ENERGY

ENERGIA PER CRESCERE

ENERGIA ELETTRICA - GAS NATURALE

NUOVA ATTIVAZIONE - VOLTURE - SUBENTRI

ECOBONUS AZIENDE - ECOBONUS 110%



SERBATOI DI GPL

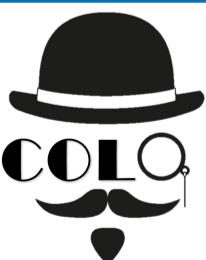
Piazza Gobetti, 28 00034 - Colferro (RM)

Tel. 06/87083585

www.ilmonocolo.com

  @ilmonocolo
 331.4660534

IL MONOCOLO



**DIRETTORE
RESPONSABILE**
Silvano Moffa

EDITORE
Silvano Moffa

REDAZIONE
Piazza Gobetti, 28
00034 Colferro (RM)
Tel. 06/87083585

STAMPA
ARTI GRAFICHE PICENE S.r.l.
via Vaccareccia, 57
00071 Pomezia (RM)

REGISTRAZIONE
Anno I, numero 1
In attesa di registrazione presso Tribunale
Velletri. Domanda protocollata il 17 nov. 2020

PUBBLICITA'
C. & C. Italia Pubblicità S.r.l.s.
Piazza Gobetti, 28 - 00034 Colferro (RM)
Tel. 06/87083585